

stadium

on line

- Più impianti per tutti
- Clericus Cup
- Uno sport che merita di più
- Si scrive ginnastica, si legge sport

Il magazine di chi ama lo sport pulito

Fondato nel 1906 - N. 3/4 - Marzo/Aprile 2012

ATTUALITÀ E COSTUME

**La vita non è
un colpo di fortuna**

PRIMO PIANO

**Il ritorno
del bene comune**

**Gnudi: "Sarò il ministro
della pratica sportiva"**





Massimo Achini
Presidente nazionale CSI

L'inizio di un grande cammino

Quante siano di preciso in Italia le società sportive di base è cosa incerta. Di sicuro sono tantissime: 70.000 nelle stime più prudenti, 90.000 in quelle più generose; una quota comunque rilevante delle 700.000 società che il Libro Bianco stima vi siano in tutta l'area dell'Europa comunitaria. Ogni cellula di questo patrimonio ha la sua storia, la sua identità, la sua vocazione. Di qui il significato più evidente che va riconosciuto al primo incontro nazionale delle società sportive di base, avvenuto a Roma il 3 marzo, di cui si può leggere su questo numero di Stadium.

È stato straordinario convogliare nella grande sala dell'Acquario Romano una rappresentanza significativa delle società di base ed è stata cosa eccezionale che queste si siano ritrovate fianco a fianco senza distinzioni di sigle.

C'è dell'altro. Chi conosce la fatica quotidiana delle società sportive, il volto del loro impegno, sa bene che esse rappresentano una ricchezza infinita che si spende non solo per il progresso dello sport nazionale, ma anche per il progresso dell'intero Paese. Il problema è che non sempre si ha coscienza di quanto sia prezioso tale lavoro.

La questione di fondo che stava dietro l'incontro di Roma, al di là delle difficoltà contingenti dovute alla crisi economica e al conseguente taglio dei finanziamenti pubblici, era la necessità di riuscire ad accorciare la distanza tra la realtà dell'immenso servizio educativo e sociale svolto dalle società sportive di base e la percezione che troppo spesso ne hanno le istituzioni.

Le istituzioni (certamente non tutte) sono pronte a riconoscere e lodare nei discorsi ufficiali i meriti dei gruppi sportivi che operano sul territorio, e del volontariato che li anima, salvo poi dimenticarsene quando si tratta di fare scelte importanti e riconoscere la dignità del servizio che viene svolto a vantaggio dell'intera comunità.

Se la distanza va accorciata, è da ingenui attendere che il primo passo sia fatto da parte delle istituzioni... distratte. Ancora un volta tocca a noi, al mondo delle società sportive, prendersi una responsabilità in merito.

Non è una responsabilità che piace a tutti, perché la vocazione di chi manda avanti una società sportiva è lavorare sui campi di gioco, allenare, arbitrare, stare coi ragazzi, spendersi per fare mille cose belle.

Però non si può fare altrimenti. Oggi tocca assumersi anche la responsabilità di dare voce allo sport di base, di alzare la voce, non per protestare o per rivendicare benefici, ma solo per testimoniare il patrimonio di umanità costruito in tante piccole realtà che, prima ancora di essere società sportive, sono agenzie educative.

Come si fa ad accorciare questa distanza? Ce lo indica proprio lo sport: facendo il gioco di squadra. Anche il giocatore più bravo da solo combina poco, insieme si vince.

Nella sua semplicità l'incontro del 3 marzo ha detto che si tratta di una strategia possibile, che le società sportive di questo paese, senza etichette, possono mettersi insieme con spirito costruttivo e di proposta per valorizzare e dare voce al patrimonio che rappresentano. Più che un incontro eccezionale, è stato l'inizio di un grande cammino.

Il magazine di chi ama lo sport pulito



CENTRO SPORTIVO ITALIANO

1 PAROLA DI PRESIDENTE

L'inizio di un grande cammino

3 ANGELI E DEMONI

I Maestri dell'impossibile

4 L'INTERVISTA

Gnudi: "Sarò il ministro della pratica sportiva"

Più impianti per tutti

8 EVENTI

Ecco i campioni della neve arancioblu

13 ATTUALITÀ E COSTUME

La vita non è un colpo di fortuna

20 CLERICUS CUP

Giocare per credere

22 EVENTI

Il Signore, S(c)ia con voi

23 APPUNTAMENTI

Edizione Faraonica di Gazzetta Cup

25 PRIMO PIANO

Il ritorno del bene comune

27 ATTUALITÀ

Uno sport che merita di più

31 ZOOM

La difficoltà di crescere al Sud

32 FISCALE

Dammi il 5!

34 PAGINE DI STORIA

Si scrive "ginnastica", si legge "sport"

36 VERSO LE OLIMPIADI

I traguardi della Idem

39 EVENTI

Ajax - Inter tanto per cominciare

40 MONDO CSI

Un mese "meraviglioso"

41 APPUNTAMENTI

Danone Nations Cup

42 DOSSIER

Allarme, siamo razzisti!

44 PROGETTI

Ottobre sarà il mese di Every One

41 APPUNTAMENTI

Danone Nations Cup 2012

41 NOVITÀ

Wheelchair Rugby

48 AGENDA

stadium

Mensile del Centro Sportivo Italiano

Direttore responsabile

Claudio Paganini - claudio.paganini@csi-net.it

Editore **Centro Sportivo Italiano**

Via della Conciliazione, 1 - 00193 Roma

Iscrizione al Tribunale Civile di Roma n. 118/2011

Redazione: stampa@csi-net.it

Tel. 06 68404592/93 - Fax 06 68802940

Hanno collaborato a questo numero:

Massimo Achini, Felice Alborghetti, Maurizio Caterina, Andrea De Pascalis, Tito Della Torre, Matteo Lunardi, Claudio Paganini, Matteo Rebesani, Marcello Sala, Angela Teja, Francesco Tramaglino, Danilo Vico.

Foto: **Daniele La Monaca**

Stampa: **Varigrafica Alto Lazio**

Via Cassia, km 36,300 Zona Industriale Settevene - 01036 Nepi (VT)

Poste Italiane SPA - Spedizione in abbonamento postale -70% - DCB Roma



Periodico associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)



mons. Claudio Paganini
Consulente Ecclesiastico Nazionale CSI

I maestri dell'impossibile

Guidano le nostre vite attraverso lo stupore, lo sport e la fede

Nel sorriso compiaciuto dell'acrobata che saluta il pubblico dopo l'esibizione si coglie un messaggio profondo: ciò che pare impossibile, per me diventa facile. L'esercizio compiuto sulla fune, a venti metri da terra, ha un suo piccolo rituale: inizia sempre con un piccolo inchino del capo ed un gesto di saluto al pubblico con la mano. È una piccola e sottile provocazione ai comuni mortali, una lezione morale, un gesto di nonchalance per far capire che, per gli acrobati come lui, una cosa del genere è una bazzecola. L'acrobata è un atleta iscritto alla facoltà dell'impossibile.

Ogni suo esame tende a impressionare e stupire perché in ogni cosa tende al superamento del limite. Lui osa ed insegna ad osare. La compiutezza della vita abita sia nel gesto atletico compiuto sulla fune, come nei piccoli gesti quotidiani di chi possiede un cuore insaziabile.

Non solamente l'atleta, ma ben molte altre figure sociali si atteggiavano a maestri dell'impossibile. Talvolta è il calciatore a fine carriera che ripercorre le imprese compiute. Altre, sono gli imbonitori o i predicatori televisivi. Altre ancora, i

mercanti di sogni oppure i politici che, prima di ogni tornata elettorale, ti propongono quello che gli altri non hanno fatto: anche loro millantano d'essere maestri dell'impossibile.

Più in positivo, ritroviamo Platone. Lui insegna l'arte di dirigere lo Stato attraverso l'esercizio dello studio, appreso alla perfezione, ed un tempo di apprendimento lungo

Gesù, professore di ruolo nella facoltà dell'impossibile.

Una provocazione per la nostra vita.

quarant'anni.

Esercizio impossibile per i politici d'oggi! In ambito religioso San Paolo, invece, ricorda la corsa degli atleti allo stadio per richiamare la pratica e l'esercizio instancabile della fede. Esercizio faticoso, più che impossibile. Ed i martiri, si esercitano nella preghiera e nella fedeltà a Dio, dando il proprio tutto, la propria vita umana, per avere in cambio molto di più: la vita eterna. Logica impossibile. Nei giorni del

triduo pasquale, si ricorda infine come Gesù compì un'"acrobazia" scendendo agli Inferi per poi salire di nuovo in Paradiso coi santi. Un viaggio per salvare l'intera umanità. Quasi Gesù fosse un'acrobata arrampicato sul filo della storia e della vita. Non alunno, ma professore di ruolo nella facoltà dell'impossibile. Commenta Papa Benedetto XVI: "Questa parola della discesa del Signore agli Inferi vuol soprattutto dire che anche il passato è raggiunto da Gesù, che l'efficacia della Redenzione abbraccia il passato, e tutti gli uomini di tutti i tempi." Un percorso impossibile agli uomini che soltanto il Figlio di Dio poteva realizzare.

Del resto, Tertulliano ci impressiona profondamente quando afferma: "Il figlio di Dio è morto: bisogna crederlo, perché è assurdo. Dopo la sepoltura è risorto: è cosa certa perché è impossibile".

Nei gesti di un'acrobata, come nelle tante azioni degli uomini sportivi, fino alla contemplazione nella fede della vita di Gesù, i maestri dell'impossibile sono una provocazione per la nostra vita. Soltanto i diavoletti non accettano tutto questo. È sciocco non comprenderlo e non apprendere la lezione.

Gnudi: “Sarò il ministro della pratica sportiva”

È quanto ha dichiarato a Stadium il ministro del Turismo e Sport, assicurando la volontà di tutelare le società sportive e annunciando la presentazione entro giugno di un Piano nazionale per la promozione sportiva. «Vorrei che questa mia esperienza di Governo venga associata, per quanto attiene allo sport, ad un impegno particolare in favore della diffusione, della pratica e dei risultati dello sport giovanile».

di Andrea De Pascalis

Nell'audizione presso la Commissione cultura della Camera Lei ha dichiarato «preferirei essere chiamato ministro della pratica sportiva, perché vorrei cercare di diffondere lo sport in Italia, soprattutto tra le giovani generazioni». In che modo intende agire il Governo per promuovere ancor più la pratica sportiva, anche in considerazione che legiferare in materia sportiva è competenza delle Regioni?

“Parto da una constatazione: nel nostro paese solo il 38% dei giovani dai 15-24 anni pratica uno sport, contro il 70% della Spagna. Per allargare questa platea occorre soprattutto coinvolgere il mondo della scuola. Con la convinta collaborazione del Ministro Profumo stiamo partecipando allo sviluppo di importanti progetti per aumentare la diffusione della pratica sportiva nelle scuole. Naturalmente è decisivo il coinvolgimento del CONI, delle Associazioni Sportive che operano sul territorio, delle Regioni e degli Enti Locali.

L'attività motoria è importante per tutte le fasce di età. Mi preme segnalare in particolare il progetto di “alfabetizzazione motoria”, indirizzato ai bambini delle scuole



elementari. Per contro vi è un progetto varato con il Protocollo di Intesa con la Regione Emilia Romagna per diffondere, fra gli anziani, la pratica motoria; pratica che ha già dimostrato avere rilevanti benefici per la salute”.

Quale valore sociale, quale significato il Governo attribuisce ad una pratica sportiva diffusa tra tutti i cittadini e in particolare tra i giovani?

“Lo sport è un veicolo importantissimo di diffusione dei valori di correttezza, spirito di sacrificio, partecipazione, solidarietà e senso di squadra, valori che oggi più che mai dobbiamo trasmettere alle giovani generazioni. Non mi stancherò mai di dirlo, vorrei che questa mia esperienza di Governo, venga associata, per quanto attiene allo sport, ad un impegno particolare in favore della diffusione, della pratica e dei risultati dello sport giovanile. Oltre influire positivamente sullo spirito e sulla fisicità, lo sport è una delle leve di cui possiamo avvalerci per la crescita del capitale umano. Ritengo dunque che oltre ad avere un alto valore etico e di integrazione sociale, lo sport rivesta anche e soprattutto un ruolo educativo altamente qualificante”.

In occasione della già citata audizione Lei ha ricordato il valore che assume la presenza di circa 95.000 società sportive, mandate avanti da «migliaia di persone che sacrificano il loro tempo - gratuitamente o quasi - per diffondere i valori dello sport». Oggi le piccole società sportive basate sul volontariato sono in sofferenza per via di una crisi finanziaria che fa tagliare i contributi pubblici e vede allontanarsi gli sponsor locali. Cosa si sente di dire a queste realtà?

“La congiuntura economica negativa incide certamente su tutti i settori e compito del Governo è quello di evitare - nei limiti del possibile - che penalizzi settori ed attività che hanno una forte valenza sociale. È questo il caso delle reti di volontariato, nelle quali lavorano donne e uomini per promuovere l'alto significato e valore dello sport. E proprio ai volontari va riconosciuto il merito di aver contribuito a mi-

gliorare negli ultimi 30 anni la diffusione della pratica sportiva. Il mio impegno è quello comunque di salvaguardare l'opera di queste società sportive, federazioni, organizzazioni che contribuiscono con il loro lavoro a formare le giovani generazioni”.

Lo squilibrio Nord-Sud esiste anche nello sport, quanto a numero di praticanti, di società sportive, di impianti. Riequilibrare il sistema è un compito troppo grande per le singole Associazioni o Federazioni. Cosa si può fare e con quali strumenti?

“È evidente lo squilibrio tra nord e sud. I numeri sono una conferma. Basti pensare che dai 3 anni in su, al Nord la percentuale della popolazione che pratica sport è il 26,6%, al Centro è il 24,5%, mentre al Sud è del 16,8%. Nel Mezzogiorno, la mancanza di adeguate infrastrutture ed impianti crea un grave squilibrio rispetto ad altre aree del Paese e al resto d'Europa.

Per sopperire a questo deficit occorre un migliore utilizzo degli impianti sportivi esistenti. Fondamentale, poi, che si adottino delle vere e proprie campagne di sensibilizzazione e diffusione dell'attività sportiva, punto cardine del Piano Nazionale

per la promozione dello sport al quale stiamo lavorando e che presenteremo entro il mese di giugno”.

Dopo il Trattato di Lisbona l'Unione Europea sembra sempre più indirizzata a dettare i profili di un modello unitario europeo di sport. Raccomandazioni e indicazioni finora sono state scarsamente recepite in Italia. Perché è così difficile tener conto delle direttive europee?

“Lo Sport rientra tra i settori nei quali l'Unione europea ha competenza a svolgere azioni tese a sostenere, coordinare o completare, l'azione degli Stati membri. L'Italia ha di recente intensificato i propri sforzi per fornire il proprio contributo a livello europeo. La Commissione, nel 2011, ha adottato la comunicazione riguardante lo sviluppo della “Dimensione europea dello sport”, il cui obiettivo è quello di incoraggiare i rapporti di cooperazione tra gli organismi competenti, anche al fine di proteggere l'integrità fisica e morale degli sportivi, in particolare dei più giovani, e di promuovere la correttezza nello svolgimento delle manifestazioni sportive. Sempre nel 2011 il Consiglio ha adottato una importante Risoluzione, avente per oggetto il piano di lavoro dell'Unione europea sullo sport per gli anni 2010-2014. Tale documento, di particolare interesse per l'Italia, ha riconosciuto il peculiare contributo dello sport ai fini dell'attuazione della strategia Europa 2020, individuando alcune priorità, tra cui la tutela dell'integrità dello sport, specie attraverso la promozione della buona governance e la lotta al doping e alle partite truccate; la valorizzazione della funzione sociale dello sport, con particolare riferimento alla salute, all'inclusione sociale, all'istruzione ed al volontariato; il finanziamento sostenibile dello sport tramite politiche basate su dati di fatto.

Molto è stato fatto, molto è ancora da fare. L'impegno dell'Italia, garantito in particolare dall'Ufficio per lo Sport, è sistematico e puntuale. Una ulteriore conferma di quanto il rapporto con l'Europa rappresenti un asse portante delle politiche di questo Governo”.





Più impianti per tutti

Presentata una proposta di legge trasversale a favore dell'impiantistica sportiva scolastica.

di Felice Alborghetti

Adeguate, ampliare e rendere maggiormente disponibile a tutti l'impiantistica sportiva è uno dei punti chiave della politica sportiva annunciata dal ministro Gnudi. Ciò si spera possa spianare la strada alla proposta di legge trasversale "Disposizioni per l'istituzione del Fondo Nazionale per l'impiantistica sportiva scolastica", presentata ufficialmente a Roma il 19 marzo, alla presenza dello stesso ministro.

L'articolato, frutto del lavoro congiunto di diverse organizzazioni, vede in una maggiore ricchezza impiantistica la chiave per fare della pratica sportiva un'attività quotidiana di ciascun cittadino. A tale fine si prevede l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio di un Fondo nazionale per l'impiantistica scolastica, pari a 200 milioni l'anno per 10 anni.

Il Fondo è alimentato dalla tassazione di giochi/lotterie, accise sui superalcolici e sui tabacchi. La sua gestione è affidata a un Comitato di sei membri designati rispettivamente da: ministro Turismo, Sport e Affari Regionali; ministro dell'Istruzione; Conferenza delle Regioni; Coni; Comitato

Paralimpico; Presidente del Consiglio dei Ministri, il quale nomina anche un Presidente di Garanzia.

Ogni anno il Comitato seleziona i progetti finanziabili tra quelli presentati a seguito di bando annuale. Un elemento interessante della proposta risiede in un aspetto del meccanismo di scelta dei progetti che tiene conto dell'elemento territoriale, che premia 2 regioni ogni anno. Il 75% delle risorse va a progetti per l'impiantistica della scuola primaria.

Poiché il traguardo di riferimento è lo sport di tutti i cittadini, la proposta di legge prevede una clausola per cui sono finanziabili solo i progetti per impianti scolastici per i quali si prevedono accordi per la concessione in uso, in orario extrascolastico, a federazioni, enti, società e associazioni sportive. Costoro, ad accordi conclusi, possono concorrere alla ristrutturazione o costruzione delle opere, fruendo di agevolazioni fiscali.

Le funzioni di controllo e valutazione dei risultati dei progetti finanziati sono affidate alle Regioni e Province autonome competenti territorialmente.



10 BUONE RAGIONI PER DIRE SÌ ALLA CULTURA DELLO SPORT

1 CULTURA DELLO SPORT È RIVOLUZIONE

È ribaltamento del luogo comune secondo cui 'cultura' e 'sport' sono elementi inconciliabili. È trasformazione della percezione pubblica in merito al ruolo dell'attività fisica, dell'agonismo, della capacità di coesione dello sport quale veicolo di crescita complessiva della società italiana.

2 CULTURA DELLO SPORT È DEMOCRAZIA

È libera espressione delle proprie potenzialità tra pari, all'interno di una comunità. È opportunità di dare il meglio di sé al di là delle condizioni di partenza. È abbattimento delle barriere che ostacolano la pratica sportiva e valorizzazione delle diversità di qualsiasi genere.

3 CULTURA DELLO SPORT È EDUCAZIONE

Alla 'competizione sana'. Al rispetto delle regole e all'accettazione del risultato. Alla vittoria e alla sconfitta. È quanto spesso sembra mancare a una comunità razionale disabituata al merito e refrattaria alle regole. Per questo i casi di doping e le frodi sportive vanno sanzionati drasticamente sul piano etico prima ancora che su quello giuridico.

4 CULTURA DELLO SPORT È FORMAZIONE

È preparazione alle prove della vita nel luogo deputato all'istruzione per eccellenza, la scuola. È qui che occorre creare quella sensibilità per la pratica sportiva poi utile a misurarsi con gli altri da adulti, sulla base della fatica e della valutazione delle prestazioni. Per questo - e per superare il cronico deficit dell'Italia nell'impiantistica scolastica - nasce la nostra proposta di legge per un "Fondo nazionale per lo sport".

5 CULTURA DELLO SPORT È SOCIALITÀ

È capacità di aggregazione e presenza sul territorio. È tempo "speso bene". È occasione quotidiana di scambio e di interazione con gli altri. È antidoto concreto alla marginalità sociale, specie nelle aree più esposte al degrado e a fenomeni di devianza e illegalità. Stadi, palazzetti, campi, palestre, piscine, piste ciclabili sono a pieno titolo parte della cultura civica e del patrimonio culturale delle città e dei paesi che "anno" l'Italia. Per questo l'attenzione alla quantità e alla qualità dei luoghi e degli spazi urbani nei quali si pratica sport è, per noi, essenziale.

6 CULTURA DELLO SPORT È SVILUPPO

È possibilità di produrre ricchezza e generare occupazione. È competitività e promozione del 'made in Italy' che funziona nel mondo con i club professionistici. Ma è anche lavoro e opportunità di realizzazione umana e professionale con le tantissime realtà, agonistiche e non agonistiche, presenti in tutto il Paese.

7 CULTURA DELLO SPORT È SALUTE

È qualità della vita. A livello individuale, con la buona condizione fisica e psicologica di chi pratica sport. E a livello di comunità, con i benefici derivanti, per i bilanci pubblici, dai risparmi nella spesa sanitaria per la cura delle malattie legate alla sedentarietà.

8 CULTURA DELLO SPORT È INVESTIMENTO

È assunzione di scelte fiscalmente selettive da parte del decisore politico. È programmazione e attuazione di politiche, nazionali e locali, volte a incentivare la pratica sportiva, e tutte le attività ad essa connesse, anche in tempi di crisi e restrizione dei bilanci pubblici.

9 CULTURA DELLO SPORT È PENSIERO STRATEGICO

È costruzione consapevole di futuro. L'Italia dei prossimi dieci anni dovrà essere una nazione di sportivi. 4 milioni di nuovi praticanti in grado di promuovere i valori dello sport nella società e, al contempo, di rendere il tifo italiano più attento e più orientato alla correttezza, al rispetto degli avversari, al divertimento.

10 CULTURA DELLO SPORT È RESPONSABILITÀ

Quella di chi è interno al mondo dello sport - come dirigente, allenatore, atleta, praticante - di rivendicare e testimoniare queste istanze generali. Quella di chi ricopre incarichi politici di lavorare con molta concretezza per promuovere la centralità - politica, economica e sociale - dello sport.

“Facciamo squadra per lo sport italiano”.

Istituzioni e alcuni protagonisti dello sport azzurro insieme per presentare la proposta di legge trasversale sull'edilizia scolastica e un decalogo sulla cultura sportiva (vedi sopra).

L'occasione è stata l'evento "Tutticittà - Facciamo squadra per lo sport italiano", tenutosi presso il MAXXI, Museo nazionale delle arti del XXI secolo. I commissari tecnici delle principali nazionali maschili e femminili hanno formato un team e hanno elaborato, insieme al think-net trasversale veDrò, un pacchetto di azioni per lo sport italiano con un obiettivo: 4 milioni di nuovi praticanti nel 2020. All'incontro del 19 marzo, il team dei commissari tecnici era composto da Mauro Berruto,

ct nazionale maschile di pallavolo; Massimo Barbolini, ct nazionale femminile di pallavolo; Claudio Ravetto, ct nazionale sci alpino; Stefano Cerioni, ct nazionale maschile e femminile di scherma; insieme ai campioni olimpici Jury Chechi e Salvatore Sanzo, hanno presentato il Manifesto programmatico "Direzione e azioni per lo sport italiano da qui al 2020". Con un video messaggio sono inoltre intervenuti Cesare Prandelli, ct nazionale maschile di calcio, Simone Pianigiani, ct nazionale maschile di basket; Sandro Campagna, ct nazionale maschile di pallanuoto e la plurimedagliata olimpica Josefa Idem.

**Dall'8 al 10 marzo in pista a Sestola 300 finalisti
nel Gran Premio Nazionale di sci alpino Csi**

Giganti e Speciali... **Ecco i campioni della neve arancioblu**

Sulle nevi care a Tomba e Razzoli, 31 atleti sul gradino più alto del podio.

di Danilo Vico

Si è concluso dopo tre belle giornate di slalom, il 14° Gran Premio nazionale di sci alpino del Csi.

A Sestola (MO), sulle nevi dell'appennino modenese, sotto un sole limpido, atleti ed atlete finalisti hanno provato a vestire in gara i panni di Alberto Tomba per conquistare il titolo di campione nazionale Csi in ciascuna delle 14 categorie previste.

Le piste Direttissima Paletta e Nord Beccadella, ottimamente predisposte dal Consorzio Valli del Cimone, hanno quindi

assegnato domenica 11 marzo le ultime medaglie nei tre trofei in palio (Runners riservato ai più tecnici sui pali, selezionati dopo i riscontri cronometrici del primo slalom gigante d'apertura; Sleepers, i meno veloci tra i pali larghi, e Baby riservato alle categorie Cuccioli e Esordienti, ambosessi) per i trecento finalisti.

In programma, oltre al gigante e allo speciale tracciato solo per i runners, anche uno slalom in parallelo ed una gimkana per gli atleti più piccoli. Dei 14 nuovi campioni runners - i più veloci del circuito

bianco arancioblu del Csi - ben quattro appartengono agli sci club di Udine e di Bergamo. Tre sono invece del comitato di Reggio Emilia, due della Valcamonica ed uno di Verbania.

Da segnalare, come accade sempre più spesso nelle manifestazioni arancioblu, l'attenzione costante del Csi ad integrare gli atleti con disabilità.

È infatti toccato a Cristiano Picco (della società "Basket e non solo Pordenone") fare da apripista ad uno dei giganti in programma.



Il Gran Premio di sci si è acceso con la “Diavolina Cup”. Il marchio “Diavolina” era infatti presente al fianco del Csi in occasione del 14° Gran Premio nazionale di sci, ribattezzato appunto “Diavolina Cup”. A Sestola i circa 300 accreditati alle finali della stagione sciistica ciessina hanno potuto visitare lo stand espositivo allestito con i prodotti Diavolina.



Non solo slalom. 5000 persone in 5 giorni con Sportbianco

Come tradizione i Gran premi nazionali del Csi avvicinano atleti di tutte le età e propongono significativi momenti di socializzazione. Nella serata associativa il gusto sportivo si è così fuso con quello enogastronomico in occasione della tradizionale Festa delle Regioni, dove, in un percorso a tappe tra gli stand, si è potuto degustare prodotti tipici delle varie regio-

ni partecipanti alla manifestazione. Da podio la mozzarella di bufala campana, i salumi emiliani, i formaggi piemontesi, l'amaro abruzzese e i liquori offerti nella “grolla” valdostana. Il Gran Premio di sci alpino è stato poi nel cartellone della prima edizione di “Sport Bianco”, la manifestazione promossa dal Csi Modena sulle nevi del Cimone, conclusasi con

la celebre corsa sulle racchette da neve “Ciaspole in Appennino”. Nei 5 giorni in programma (circa 5mila persone presenti) tanti i bambini delle scuole del territorio impegnati in varie attività: mountain bike, tiro con l'arco, orienteering, tennis tavolo, bigliardino, equitazione, sport tradizionali, staffette, cani da slitta, basket, scherma, baby dance e rugby.



I CAMPIONI RUNNERS

RAGAZZE

Chiara LARICE Fornese A.S.D. UDINE

RAGAZZI

Daniel REGHENZANI Sci Club Free Mountain A. VALLECAMONICA

ALLIEVE

Debora SEGHEZZI Sci Club Presolana M.P. BERGAMO

ALLIEVI

Dennis CAGNONI Sci Club Spiazzi BERGAMO

JUNIORES CRITERIUM F

Ester CELLA Sci Club Sauris A.S.D. UDINE

JUNIORES M

Andrea MAUROVIC Sci Club Sauris A.S.D. UDINE

VETERANI B M

Gianpietro GIGLI S.C. Lupi Civago A.S.D. REGGIO EMILIA

VETERANI A M

Giordano FOLEGNANI S.C. Lupi Civago A.S.D. REGGIO EMILIA

ADULTE MASTER VETERANE

Claudia OGLINA Virtus Crusinallo VERBANIA

SENIORES F

Cristina CAPITANIO Sci Club Ponte Nossa BERGAMO

ADULTI M

Roberto DEBBI A.S.D. Sci Club Roteglia REGGIO EMILIA

SENIORES M

Maxime MAZZOLA Polisportiva Grignaghe VALLECAMONICA

CRITERIUM M

Nicola FERRARI Sci Club Presolana M.P. BERGAMO



I CAMPIONI BABY

CUCCIOLE

Alice COVELLI Sci Club Rovetta BERGAMO

CUCCIOLI

Alessandro BELOTTI Sci Cai Edolo A.S.D. VALLECAMONICA

ESORDIENTI F

Alessia BIGNAMI Sci Club Presolana M.P. BERGAMO

ESORDIENTI M

Andrea FAUSTINELLI Sci Club Free Mountain A. VALLECAMONICA



I CAMPIONI SLEEPERS

RAGAZZE

Irene COLOMBO G.S. Alpini Sovere BERGAMO

RAGAZZI

Luca MELOTTI Sci Cai Edolo A.S.D. VALLECAMONICA

ALLIEVE

Alice DIANA Fornese A.S.D. UDINE

ALLIEVI

David GAZZOLI Sci Cai Edolo A.S.D. VALLECAMONICA

JUNIORES CRITERIUM F

Francesca ANGELERI Sci Club Chiusa S.Michele TORINO

JUNIORES M

Maurizio VIGANO' Sci Club Presolana M.P. BERGAMO

VETERANI B M

Ivo DEBBI A.S.D. Sci Club Roteglia REGGIO EMILIA

ADULTE MASTER VETERANE

Emanuela ANTONIOLI Sci Club Presolana M.P. BERGAMO

SENIORES F

Valentina GUCCIONE Sci Club St. Orso AOSTA

MASTER

Severino MARIOTTI Sci Cai Edolo A.S.D. VALLECAMONICA

ADULTI

Francesco LUCCHINI Sci Club Sauris A.S.D. UDINE

SENIORES M

Gabriele TACCONI Sci Club Ventasso Laghi A REGGIO EMILIA

CRITERIUM M

Mattia BONDAVALLI A.S.D. Sci Club Roteglia REGGIO EMILIA



Il Superteam è la Valcamonica

Sul podio finale grande soddisfazione per gli sci club della **Valcamonica**, capaci di interrompere la leadership incontrastata del comitato di Bergamo, vincente negli ultimi tre anni consecutivamente, riuscendo a conquistare l'ambitissimo Trofeo Superteam, la speciale graduato-

ria per comitato che considera i migliori tempi per categoria per ciascun trofeo.

Il Trofeo Superteam viene assegnato ai Comitati sommando i punteggi ottenuti dai primi due atleti, di ciascun comitato, classificati in ogni categoria sia maschile sia femminile nei Trofei Baby, e Runners e

ridotta del 50% nel Trofeo Sleepers. Polisportiva Grignaghe, Sci Cai Edolo, Sci Club Free Mountain, Sci Club Pisogne, le società camune arrivate in finale e protagoniste per la conquista del titolo.



LA CLASSIFICA FINALE

- 1°. VALLECAMONICA 6885,5
- 2°. BERGAMO 6812
- 3°. REGGIO EMILIA 5706
- 4°. UDINE 3968
- 5°. VERBANIA 1376,5
- 6°. BIELLA 1225,5
- 7°. L'AQUILA 1056
- 8°. TORINO 943,5
- 9°. FELTRE 802
- 10°. AOSTA 631,5
- 11°. BRESCIA 300
- 12°. TRENTO 280
- 13°. BELLUNO 225
- 14°. VENEZIA 197
- 15°. PARMA 184
- 16°. CAVA DEI TIRRENI 72,5

Piero Gros: benvenuti finalisti!

Tra i momenti più emozionanti e significativi, fuori dalle piste innevate, c'è stato quello della serata inaugurale, con la tradizionale sfilata delle regioni partecipanti, 9 in rappresentanza di 16 comitati da tutta Italia e 40 gruppi sportivi, alla quale ha fatto seguito l'accensione virtuale del braciere che ha avuto un testimonial d'eccezione: Piero Gros.

L'oro olimpico nello speciale di Innsbruck 1976, avversario storico di Ingemar Stenmark, è stato applauditissimo dagli oltre 250 appassionati, presenti al cinema teatro Belvedere di Sestola presenti alla serata a base di sport, promozione turistica, opportunità del territorio e valori.

A fare gli onori di casa ci ha pensato il direttore tecnico del Csi nazionale Renato Picciolo, insieme al presidente provinciale del comitato del Csi di Modena Stefano Gobbi. Sul palco anche Stefano Vaccari, assessore allo sport del Comune di Modena. Piero Gros ha meritato gli applausi



del teatro quando Stefano Ferrari, che ha condotto la serata col marchio Modena Sport in Tour, ha mostrato le immagini del suo successo olimpico: "Non si può pensare di vivere in eterno con lo sport - ha detto - ma di vivere per lo sport sì. È quello che cerco di fare nel mio piccolo,

da addetto ai lavori, da dirigente, da profondo appassionato dello sport giovanile che è la nostra vera risorsa.

Qui su questo territorio - ha detto poi riferendosi all'Appennino - avete tutte le carte in regola per fare bene e mi piacerebbe essere al vostro fianco anche in futuro".



Gli Italiani e le lotterie

“La vita non è un colpo di fortuna”

Il gioco d'azzardo ha assunto in Italia le caratteristiche di un'emergenza sociale, la cui pericolosità è stata denunciata in due recenti interventi del card. Angelo Bagnasco. Per curare a fondo questa malattia della post-modernità, è la ricetta del Presidente della CEI, servono leggi opportune, ma ancor più l'assunzione condivisa della responsabilità educativa da parte di ogni settore della società.

di Andrea De Pascalis

Sia nella prolusione al Consiglio Permanente della CEI di fine gennaio, sia intervenendo un mese dopo a conclusione di un convegno su gioco d'azzardo e usura, l'arcivescovo di Genova, cardinale Angelo Bagnasco, ha denunciato con vigore il disagio sociale che deriva dall'espandersi di lotterie, casinò, slot-machine, sale scommesse, strumenti cui ormai si accede anche tramite internet. L'allarme trova radici nei numeri. Il gioco d'azzardo è un business sempre più fiorente, che si calcola abbia incassato nel 2011 circa 80 miliardi (il doppio della manovra “Salva Italia” di Monti), e che alimenta quasi 6.000 imprese: alle circa 60 società concessionarie che si dividono il mercato, vanno aggiunte le imprese che producono gli apparecchi, che gestiscono le sale gioco e i siti del gioco on line. Un'industria vera e propria, tant'è che ai primi di febbraio sei grandi organizzazioni del settore hanno costituito in seno a Confindustria la Federazione sistema gioco Italia.

Una febbre che continua a crescere

È una febbre, quella del gioco, che preoccupa anche perché continua a crescere, senza che vi sia una medicina che possa bloccarla. Nel primo mese del 2012 la raccolta dei vari giochi ha fruttato 8,33 miliardi, circa il 40% in più dei 5,9 miliardi giocati un anno prima, nel gennaio 2011. Nel confronto gennaio 2011-gennaio 2012 fornito dai Monopoli di Stato si evidenzia che la raccolta dei soli giochi a distanza (quelli telematici) è passata da 470 milioni a 1,513 miliardi, con un incremento di oltre il 300%. Conta poco che di quei 8,33 miliardi giocati nel 2011 circa 6,6 siano andati nelle tasche dei vincitori. Il problema di fondo riguarda il fatto che gli Italiani stanno diventando giocatori compulsivi, che non riescono più a frenarsi, che trovano nel gioco una vera e propria forma di droga che genera dipendenza, mentre il mercato si allarga con l'offerta di nuove forme di gioco.

Le statistiche sono impietose: lo scorso

anno 17 milioni di Italiani hanno messo soldi nel gioco; di essi 1,8 milioni sono da considerare a rischio; 800.000 sono i giocatori riconosciuti come patologici. Se al circuito del gioco legale aggiungiamo quello del gioco illegale, abbiamo la misura di quanto sia malata di azzardo la società italiana.

Dal gioco all'usura

Perché si gioca? La “Ricerca nazionale sul gioco d'azzardo 2011”, curata dall'Associazione “Centro Sociale Papa Giovanni XXIII”, ha indagato sulle motivazioni. Quella prevalente è “Vincere denaro” (52,3%), denaro col quale si spera di superare le difficoltà, cambiare status, fare la bella vita.

Di una meta difficile da concretizzare un tempo si diceva «è come prendere un terno al lotto». Oggi si pensa che vincere sia a portata di mano, convinzione alimentata da una serie di fattori: aver letto sui giornali di vincite favolose, avere “quasi vinto” nei primi tentativi, voler pro-



vare nuovi giochi, la promozione pubblicitaria dei giochi.

Si cade, quasi senza accorgersene, in una spirale in cui giocare alla fine diventa una necessità, un'attività compulsiva che non bada a spese.

Finire sul lastrico non è un orizzonte così lontano. Per usare le parole del Presidente della CEI: «Quando si bruciano infatti le risorse, inseguendo il miraggio della vincita, resta solo la cenere e, per continuare a sbarcare l'inevitabile lunario, si cercano altre strade rovinose per sé e per i propri cari».

Quando si resta a tasche vuote e si insiste a voler giocare sognando di rifarsi, il ricorso all'usura è l'apparente via di uscita a portata di mano.

I più deboli sono i più esposti

Chi sono i giocatori? Appartengono un po' a tutte le classi sociali, ma è un fatto che i più esposti sono proprio i più disarmati e i più poveri, come i giovani, i disoccupati e i pensionati.

La "Ricerca nazionale sul gioco d'azzardo 2011" curata dall'Associazione "Centro Sociale Papa Giovanni XXIII" conferma che la percentuale più alta di giocatori si trova tra i giovani, i precari (gioca l'82%) e i cassaintegrati (86,7%). È un dato ben

I MINORENNI E IL GIOCO. QUANDO IL RIMEDIO È PEGGIORE DEL MALE

La legge vieta il gioco ai minorenni, ma i controlli mancano e le ricerche evidenziano che sono centinaia di migliaia i minori dediti al gioco. Così i Monopoli di Stato hanno deciso di fare partire una campagna di informazione sui rischi del gioco d'azzardo, facendo arrivare a 70.000 studenti un messaggio su DVD. Non si sa chi abbia scritto i testi, ciò che è certo è che il messaggio più che dissuadere sembra rivolto a incoraggiare.

Esso infatti contiene frasi come: «Evolve chi si prende una giusta dose di rischio, mentre è punito chi non rischia mai o chi rischia troppo!»; «Ci si attacca alla rete, al cellulare, alle slot machine o ai videopoker parcheggiati nei bar per dare risposta al primordiale bisogno di vincita che l'essere umano ha in sé».

Un test interattivo presente sul DVD, mirato a conoscere l'atteggiamento dei ragazzi sui giochi d'azzardo, si rivolge così a chi non apprezza il gioco: «Lo spirito del bacchettone aleggia sulla tua testa! Per te non esistono colori, tutto è bianco o tutto è nero. Il gioco è rischio ed a te i rischi non piacciono, meglio aggirare gli ostacoli. Così facendo, però, perdi tutte le sfumature della vita. Integerrimo... o semplicemente rigido come un ghiacciolo appena tolto dal freezer? Urge ammorbidente».

Più morbido il commento a chi dal test risulta di apprezzare almeno un po' il gioco: «Tutto sommato hai una buona idea di cosa sia il gioco. Non sei un fanatico, ma non ti fai mancare una partitella ogni tanto... giusto per tenerti in allenamento. Il tuo motto? Poco non fa male nemmeno il veleno! Bilancia in equilibrio».

La senatrice Baio ha chiesto al presidente Monti di bloccare il progetto. Impossibile darle torto.



Un fattore di malessere e di destabilizzazione sociale

«Siamo di fronte ad una vera emergenza sociale. Quando si bruciano infatti le risorse, inseguendo il miraggio della vincita, resta solo la cenere e, per continuare a sbarcare l'inevitabile lunario, si cercano altre strade rovinose per sé e per i propri cari. Per questa ragione dicevo recentemente che "è necessario arginare la piaga del gioco d'azzardo, quale fuga disperata da una realtà ritenuta ingrata, o quale seducente sirena di vita facile, ma che si rivela come abbruttente dipendenza che deforma l'umano dell'uomo e sconfigge le famiglie". L'azzardo esasperato, mentre illude, si rivela essere un fattore non indifferente del malessere generale e di destabilizzazione sociale, creando dei circoli viziosi non solo per i singoli che entrano nel giro della dipendenza psicologica ed emotiva, ma anche per la collettività intera che viene a risentirne sul piano della solidità e della sicurezza.»

Dall'intervento del Cardinale Bagnasco al Convegno Gioco d'azzardo e usura

noto al ministro per la Cooperazione Internazionale e l'integrazione, Andrea Riccardi: «È evidente che sia particolarmente esposto ai rischi di dipendenza chi appartiene alle categorie più deboli, cioè giovani, disoccupati, famiglie che non riescono ad arrivare alla fine del mese, anziani soli. Per loro dobbiamo intervenire». L'intervento cui pare orientato il ministro riguarderebbe il divieto di pubblicizzare i giochi d'azzardo, pubblicità che oggi è diventata invasiva, talvolta anche spudorata. Un'ipotesi che ha già trovato oppositori dentro e fuori i Monopoli di Stato. È prevedibile che vita difficile avrà anche il disegno di legge presentato dall'on. Luigi Li Gotti, IdV, per rivedere la normativa della concessione delle licenze.

Educare alla vita

Non è la via della repressione legislativa quella indicata dal cardinale Bagnasco, che pur confidando in leggi "opportune e puntuali", piuttosto guarda all'educazione per «resistere alle malattie nuove di una post-modernità infragilita dalle proprie ossessioni prima ancora che dai deficit di bilancio». Vi sono, infatti, delle storture culturali ed educative che, se non riprese e corrette con decisione e unitariamente, coltivano illusioni devastanti a cui seguono

infelicità e depressione non solo dei singoli – soprattutto delle giovani generazioni – ma della società intera. Le malattie che evocavo sono quelle note del mito della vita facile e gaudente, come se la disciplina, la fatica e l'impegno quotidiano fossero cose superate d'altri tempi, magari oggetto di irrisione... La vita non è un colpo di fortuna. Oggi si vuol far credere che la sostanza del tempo risiede nel successo e nell'apparenza, nella quantità delle esperienze gratificanti; e che per ottenere questa patina luccicante sia inevitabile tentare la sorte e giocarsi le sostanze. La falsità sistematica di certa pubblicità è una forma delittuosa perché intorbida la verità delle cose, ed è un attentato alla società».

Il compito educativo, in questo come in altri casi di malattie introdotte dalla post-modernità, è affare di tutti. «È l'intera società - queste le conclusioni del cardinale a chiusura del convegno sul gioco d'azzardo - che deve diventare educativa. Nel momento storico che viviamo, nel quale il rischio del disorientamento è evidente anche se spesso viene interpretato come arricchimento, è necessario che la società nel suo complesso faccia un salto di responsabilità e di qualità».

Le scommesse degli Italiani nel gennaio 2012 (in milioni di euro)

Gioco	Euro giocati	Vincite
Macchinette	4.670	3.816
Bingo	170	120
Giochi basati sull'ippica	61	42
Giochi a base sportiva	354	351
Lotterie	987	608
Lotto	534	337
Superenalotto	178	60
Giochi di abilità	136	120
Giochi di carte	1.249	1.213
Totale	8.339	6.667

Dopo Pasqua il campionato del mondo di calcio pontificio torna con i quarti di finale.

“Giocare per credere” lo sponsor della Clericus Cup

Nell'anno della fede, le maglie dei preti calciatori invitano a riscoprire la virtù come dono. In campo 351 i giocatori fra sacerdoti e seminaristi di 71 paesi. Il 12 maggio la finale.

di Felice Alborghetti

Nel momento più intenso del campionato italiano, sui campi del Pontificio Oratorio San Pietro, a due passi dal Vaticano si è appena conclusa la regular season della sesta edizione del mondiale pontificio. tempo di Pasqua, etimologicamente “passaggio”.

E nel verbo calcistico sono state 8 delle 16 squadre iscritte a passare il turno (vedi pag. 20), qualificandosi dopo il mese di marzo per disputare sabato 21 aprile i quarti di finale. La Clericus Cup avrà una formula assai vicina alla Champions League: quattro gironi da quattro squadre e le prime due classificate del girone che si qualificano per le fasi successive. Sorteggio ed appuntamento successivo fissati per sabato 21 aprile per i quarti di finale, al 28 aprile per le semifinali e a sabato 12 maggio per la finale.

Quella del 2012 è la sesta edizione, che il presidente della Clericus Cup, monsignor Claudio Paganini, ha voluto fissare - alla luce della lettera apostolica *Porta Fidei* con la quale Papa Benedetto XVI ha indetto l'Anno della fede - sotto il segno della prima virtù teologale: «La Clericus Cup 2012 ha su tutte le maglie dei partecipanti lo slogan “Giocare per credere”. Un modo per eviden-

ziare quanto il gioco possa essere uno strumento in intima connessione con la fede. Se nella Bibbia è la Sapienza divina che gioca creando il mondo dal nulla, per l'uomo d'oggi il gioco non è soltanto uno strumento per trasmettere i valori umani; l'uomo, attraverso il gioco, scopre la sua vera natura e le ricchezze che possiede; può creare comunione, rapporti con gli altri e con Dio stesso. Nel gioco, come nella fede, l'impossibile diventa possibile, il credere diventa premessa e la fede certezza. La Clericus Cup sarà un modo per mostrare al mondo come la fede moltiplica la gioia e valorizza il corpo».

È rivolto al futuro dello sport oratoriale l'orizzonte del presidente del Centro Sportivo Italiano, Massimo Achini: «La Clericus Cup è nata dalla mission stessa del Csi, da sempre al servizio della Chiesa, ed è sicuramente oggi una delle più belle testimonianze di come lo sport sia di casa nella Chiesa».

Questo appassionante Mondiale di calcio è una ancora una volta una grande occasione per accendere i riflettori sullo straordinario fenomeno dello sport in Oratorio e sull'impegno e sulla fiducia della Chiesa nei confronti delle valenze educative della pratica sportiva».



Il Pontificio Consiglio della Cultura istituisce il dipartimento “**Cultura e sport**”

Quest'anno per la prima volta la Clericus Cup ha ottenuto il patrocinio del Pontificio Consiglio della Cultura. Nel comunicare al CSI la concessione del proprio sostegno alla manifestazione, il presidente del PCC, cardinale Gianfranco Ravasi, oltre a elogiare le «grandi potenzialità educative e pastorali» della Clericus, ha annunciato un'importante novità:

«La richiesta [di patrocinio] non poteva arrivare in un momento più opportuno: è recente, infatti, la creazione all'interno del Pontificio Consiglio della Cultura, di un dipartimento “cultura e sport”, che ha come scopo l'analisi culturale del ricco e variegato mondo dello sport: le sue categorie, i valori, le attese, le dinamiche che fanno di esso uno dei fenomeni più caratterizzanti della nostra società».

È una notizia che lascia intravedere un ulteriore salto di qualità nell'atten-

zione che la Chiesa concede al fenomeno sportivo, che, da oggetto di interventi occasionali mirati alle sue dinamiche più visibili, diventa destinatario di studio approfondito quale ambito culturale, da osservare nei diversi aspetti che si intrecciano con la vita e le trasformazioni della società. Resta inalterata l'attenzione della Chiesa al valore educativo della pratica sportiva giovanile, nelle valenze indicate chiaramente da Benedetto XVI in occasione del Seminario di studio del Pontificio Consiglio per i Laici “Sport, educazione e Fede” del 3 novembre 2009: «Lo sport praticato con passione e vigile senso etico, specialmente per la gioventù, diventa palestra di un sano agonismo e perfezionamento fisico, scuola di formazione ai valori umani e spirituali, mezzo privilegiato di crescita personale e di contatto con la società».



Clericus Cup: non solo due parole

La Clericus Cup è seguita in tutto il mondo, anche dai molti seminaristi e sacerdoti che nelle 5 passate edizioni hanno disputato questo torneo. Nel giorno di San Giuseppe, abbiamo ricevuto una lettera dal forte centrocampista goleador del Redemptoris Mater, Davide Tisato, tre volte campione con i gialloblu neocatecumenali. Per il primo anno Davide, oggi in Terra Santa, non è nella rosa del Red Mat, ma con il cuore e con la penna è vicino ai suoi compagni.

Ognuno di noi sa per esperienza che ci sono alcuni “nomi” che per certe persone sono solamente delle “parole” come tante altre, prive di un contenuto particolare e a volte (magari) anche difficili da pronunciare; per altri invece rappresentano un qualcosa di speciale perché sono legate ad un momento particolare della loro vita, perché portano con sé immagini di volti e luoghi, rievocano incontri o avvenimenti importanti e significativi.

Farò un esempio per spiegarmi meglio: se io dicessi “Atapuerca” sono sicuro che per molti di voi sarebbero solo delle lettere in sequenza senza un particolare significato, mentre per me rappresentano un ricordo particolare di una tappa del cammino di Santiago percorso l'estate scorsa assieme a due miei amici (nonché compagni di seminario) e non posso pronunciare questo nome senza che mi compaia un sorriso sulle labbra.

Lo stesso vale, anche se qui credo di essere in buona compagnia, per la “Clericus Cup”. Per i giornali e per le televisioni è solo un torneo di calcio in più, un po' particolare per via dei giocatori che vi partecipano, ma nulla di più. A me

invece vengono in mente le partite delle prime edizioni, le emozioni di giocare sul campo “grande” facendo attenzione a non distrarsi per guardare il Cupolone, le ore passate in camera di mister Biondi a dare consigli sul modulo più equilibrato e sui ragazzi più indicati per ogni partita, le parate di Pegoraro (finora l'unico portiere imbattuto del torneo), la fatica degli allenamenti nei ritagli di tempo, spesso dopo pranzo sotto il sole... E ancora i discorsi nello spogliatoio, le benedizioni del rettore prima della finale, i cori dei tifosi, Paola che fa gli straordinari per lavare le divise, le pagelle critiche e divertenti che animavano i discorsi del dopo-partita in refettorio...

Chi ha giocato la Clericus Cup ha sicuramente dei ricordi speciali e sa cosa vuol dire passare la sera prima della partita in cappella cercando di finire il rosario... l'Ave Maria sulle labbra e la testa che vola su quel rettangolo verde e sugli avversari di turno, e la preghiera intanto diventa quasi un film fatto di cross dal fondo, colpi testa, scivolate e contropiedi... il Signore ci conosce e ci perdonerà... E con la corona in mano ecco che ricomincia un'altra decina ma l'unica cosa che



si è capaci di pensare è la faccia dell'attaccante più pericoloso, il brasiliano Kawlewski, l'anglostaturinese O'Mullane o il micidiale salvadoregno Peña che sia.

Con tutti questi ricordi che mi si affollano nella mente quando sento parlare di "Clericus Cup", provo quasi un po' di invidia nei confronti di chi può giocare quest'anno, anche se nello stesso tempo sono contento che altri abbiano la possibilità di fare le stesse esperienze che ho vissuto io.

Non voglio scadere nella banalità (come spesso mi hanno fatto notare i miei compagni di seminario dopo qualche intervista rilasciata), ma per me la Clericus Cup ha rappresentato un dettaglio importante che il Signore mi ha voluto regalare durante la mia formazione come uomo e come seminarista.

È stata l'occasione di ritrovare uno sport "vero", fatto di sudore, competitività, voglia di vincere ma estraneo a tutti quei fenomeni di recriminazioni, moviole, polemiche e malumori dettati dagli interessi economici che troppo spesso vogliono tracciare la strada del calcio e che nel mio piccolo avevo vissuto prima di seguire la chiamata che Dio ha fatto alla mia vita. Mi ha dato la possibilità di conoscere nuovi volti, nuove realtà ecclesiali e di instaurare nuove amicizie. Ho sempre pensato che il pallone unisce tutti, forse per quella sua forma tonda senza spigoli o forse perché per giocare insieme non serve nemmeno conoscere la stessa lingua; così la Clericus Cup mi ha permesso di ampliare i miei orizzonti tanto che qui

a Gerusalemme (dove i miei formatori mi hanno inviato per un periodo di formazione) ho già incontrato più di qualche compagno di sfide delle scorse edizioni.

E ciò che ha fatto di questo torneo un campionato unico è la fede, quel valore in più che unisce tutti noi e che ci fa benedire il Signore per tutto quello che riceviamo; non è una cosa da poco perché il giocare a calcio può essere fatto in molti modi, e la nostra fede ci aiuta a dare il giusto peso a tutto ciò che facciamo.

Per finire, dirò solo che la Clericus Cup per me è stato un dolce dettaglio che Dio mi ha voluto regalare: quando sono entrato in seminario una delle cose che mi dispiaceva di più lasciare era proprio il calcio, ma Dio (che dona sempre il centuplo) mi ha voluto fare questo regalo di farmelo ritrovare, depurato da tutto ciò che ormai del calcio mi infastidiva e che lo aveva allontanato da quello che mi sono sempre aspettato dallo sport, che prima di tutto è un'occasione di aggregazione. Ci sarebbero ancora tantissime cose da dire, ma mi limiterò a fare un grosso in bocca al lupo a tutti, visto che il campionato di quest'anno sembra molto equilibrato.

Ma un augurio speciale lo vorrei fare a tutte le squadre che giocheranno contro il Redemptoris Mater: siccome a noi, forse per un difetto che non siamo ancora riusciti del tutto a identificare, ci riesce meglio vincere, beh, non ve la prendete troppo!

Davide Tisato

Da Gerusalemme, città santa

Terzo tempo: si prega

A curare l'organizzazione, gli arbitraggi, la giustizia sportiva e la gestione tecnica del torneo è il comitato CSI Roma, con sede a Lungotevere Flaminio. Il regolamento del campionato di calcio vaticano per seminaristi e sacerdoti è nella sostanza quello della Federazione italiana gioco calcio (Figc) con qualche "deroga" tratta dal regolamento di gioco del Csi. Si possono infatti effettuare le sostituzioni a tempo, si può chiamare un time out per tempo (due minuti per squadra a partita). Le frazioni di gioco durano 30 minuti e c'è la possibilità per l'arbitro di estrarre il cartellino azzurro (espulsione temporanea di 5 minuti), un provvedimento tra il giallo e il rosso, che sanziona una grave scorrettezza in campo, un fallo volontario da ultimo uomo o altre casistiche di falli. Altra particolarità regolamentare, è che alle squadre non è mai concesso pareggiare. Meglio: ogni match che al termine dei minuti regolamentari finisce in parità, si conclude ai calci di rigore, con due punti alla squadra migliore dal dischetto ed un solo punto al team sconfitto. Alla fine di ogni gara, poi, si effettua uno speciale "terzo tempo" non scritto nel regolamento. Trattandosi di partite tra sacerdoti, non consiste solo in strette di mano ed abbracci, ma include una preghiera che accomuna le squadre, vincitori e vinti tutti insieme fraternamente in nome della fede cristiana.



CLERICUS CUP

Le nazionalità dei giocatori

Sono 351 i giocatori, con passaporto di 71 nazioni diverse, iscritti alla sesta edizione della Clericus Cup. Italia, Brasile e Messico, con 27, 25 e 23 giocatori iscritti, si aggiudicano la palma di paesi più rappresentati. Folte le presenze per giocatori di Nigeria e Colombia (21 giocatori a testa). Cinque i continenti rappresentati, con rappresentanti anche di Australia, Papua Nuova Guinea, Norvegia, Scozia, Egitto, Panama, Laos, Siria, Timor Est e Trinidad e Tobago.



Albo d'oro

2007	Redemptoris Mater
2008	Mater Ecclesiae
2009	Redemptoris Mater
2010	Redemptoris Mater
2011	Gregoriana

Le qualificate

Dopo le tre giornate in marzo le otto qualificate ai quarti di finale sono: Gregoriana, North American Martyrs, Mater Ecclesiae, Verbo Incarnato, Sedes Sapientiae, Redemptoris Mater, Collegio Urbano, Collegio Pio Brasiliano.

Le escluse

Salutano il Mondiale pontificio: Angelicum, Pontificio Seminario Gallico, San Paolo Apostolo, Santa Maria della Riconciliazione, Collegio Pio Latino Americano, Istituto San Pietro, Agostiniani Scalzi, Agostiniani Guanelliani.



Le novità

Fra le novità del 2012 l'allargamento dei confini oltre quelli della capitale. Ci sono due new entry provenienti dall'alto Lazio: il debutto dell'Istituto San Pietro di Viterbo con i religiosi della Tuscia, capitanati dal "Matador" boliviano Marcelo Siles, che hanno schierato 18 elementi dello Zambia, la nazione recentemente laureatasi campione d'Africa.

Anche i religiosi della Congregazione del Verbo Incarnato, dove studiano molti dei giovani argentini finalisti un anno fa con la maglia dell'Angelicum, quest'anno si muoveranno dal seminario San Vitaliano di Montefiascone.

Altro ballo delle debuttanti c'è stato nel derby finito in parità 1-1 tra gli Agostinia-

ni-Guanelliani, - squadra nata dalla fusione fra i seguaci di don Luigi Guanella, canonizzato nell'ottobre del 2011 e quelli



del Santo di Ippona - e i confratelli degli Agostiniani Scalzi, alla loro prima Clericus. L'Ordine degli Agostiniani Scalzi è un Istituto clericale, esente, di diritto pontificio.

I suoi membri, chierici e fratelli coadiutori, oltre i voti di povertà, obbedienza - seguendo lo spirito e la dottrina del loro Padre S. Agostino - emettono un quarto voto, quello di umiltà (ciò che distingue gli agostiniani scalzi dagli altri agostiniani). Ultima debuttante 2012 la squadra del Santa Maria della Riconciliazione, a maggioranza latinamericana, che unisce le due comunità del sodalizio di vita cristiana in stanza a Roma ed a Nemi.



CENTRO SPORTIVO ITALIANO

In Aprile, tutti i giorni...

DAY ARBITRO 2012

*Gli arbitri e i giudici di gara del CSI
si mobilitano per una gara di solidarietà:
in beneficenza il rimborso di una gara
offerta alla campagna di solidarietà
"il Csi per Haiti"*

ARBITRO IN CAMPO PER HAITI



Il Csi scende in campo a fianco della Fondazione Francesca Rava e di Danone Italia per aiutare i ragazzi di Haiti con l'obiettivo ambizioso di fondare un Csi in quel Paese entro la fine del 2012.



IL SIGNORE, S(c)IA CON VOI

Gigante, fondo e ciaspolada hanno impegnato sulle nevi del Cimone 50 presbiteri nel campionato nazionale per sacerdoti sciatori.

di Danilo Vico



Il 7 e l'8 marzo a Passo del Lupo (Sestola, MO), si è svolta la 13ma "Festa nazionale sulla neve per sacerdoti sciatori", manifestazione sciistica nota come "Il Signore s(c)ia con voi". Il campionato nazionale di slalom gigante, fondo e ciaspolada è stato promosso dal Csi, in collaborazione con i comitati di Reggio Emilia, Modena e Carpi e la Scuola nazionale maestri di sci Sestola.

A vincere il trofeo è stato il solito don Stefano Bianchi, diocesi di Como, sia nell'under 55 che nella classifica assoluta, col tempo di 1'49"05. Il sacerdote più anziano è stato don Angelo Fagioli, tra gli over 75, capace di scendere in 2'27"06. Nell'under 75 vittoria per don Ezio Contrini in 2'03"08, nell'under 65 don Gabriele Riccioni in 2'31"23, nell'under 45 don Paolo Marrè, sceso in 1'56" netti.

Un momento significativo dell'evento, che ha visto la partecipazione di presbiteri da tutta Italia, tra cui anche mons. Carlo Mazza, vescovo di Fidenza, e noto nell'ambiente sportivo per aver accompagnato come cappellano il Team Italia a numerose edizioni delle Olimpiadi. Proprio a monsignor Mazza è toccato il saluto iniziale, nella cerimo-

nia che si è tenuta mercoledì pomeriggio, dove ha ricordato lo sport come momento aggregativo e la vocazione che deve accompagnare anche i sacerdoti nella

vita e nel sacrificio. I sacerdoti-sciatori il 7 marzo presso la "Pista di fondo" del lago della Ninfa, dapprima si sono cimentati con la gara di fondo, poi, dopo aver calzato le racchette da neve hanno dato vita alla Ciaspolada. Alle 18 la Messa celebrata da Mons. Carlo Mazza.

L'8 marzo sul tracciato della pista "Nord Beccadella" a Passo del Lupo, le due manches dello slalom gigante. Ai blocchi di partenza anche don Stanislao Trojanosky, parroco di Sestola, il responsabile nazionale della Pastorale giovanile della CEI, don Nicolò Anselmi (che vanta un ricco palmares alla "Il Signore s(c)ia con voi") e monsignor Claudio Paganini, consulente ecclesiastico nazionale del Csi, che ha sottolineato l'importanza di queste iniziative per mostrare il volto "più sportivo" della Chiesa e avvicinare in questo modo le giovani generazioni: "Neppure Dio è irraggiungibile se lo si cerca con perseveranza. Allenamento, dunque, ma anche contemplazione. Perché sciare significa immergersi nella natura creata da Dio. Significa stare in alto; porsi sopra ogni limite umano; sentirsi vicini a Dio. Nessun dubbio: sciare per credere!".



Due momenti della manifestazione



Si aprono le porte del Meazza: il 21 e 22 giugno la finale nazionale in programma alla "Scala" del calcio

Edizione "faraonica" di



El Shaarawy e Faraoni testimonial del più grande torneo di calcio giovanile nazionale.

di Maurizio Caterina

Sono stati Stephan El Shaarawy il "faraone" milanista, e Davide Faraoni dell'Inter a dare simbolicamente il calcio d'inizio alla quarta edizione di Gazzetta Cup, il torneo di calcio giovanile dedicato ai ragazzi tra i 9 ed i 13 anni, organizzato dal quotidiano sportivo più letto in Italia in collaborazione con il Csi. Un'edizione "faraonica", sono attesi infatti 28.000 ragazzi in campo in un torneo che fonde lealtà ed agonismo, in cui fair play e divertimento rappresentano gli ingredienti basilari.

Tante le curiosità emerse durante la conferenza stampa tra "grandi" e "piccoli" campioni. Faraoni per esempio ha ammesso di essere un ragazzo che "ruba" molto con gli occhi, osservando costantemente i suoi compagni di squadra più esperti (Maicon e Thiago Motta finché era ad Appiano Gentile). Ad un giovane della Pol. Orpas che ha chiesto: "Qual è stato il ruolo della tua famiglia nel tuo percorso di crescita come ragazzo e come giocatore?", El Shaarawy ha risposto: "La mia famiglia mi è sempre stata vicina, soprattutto a giugno 2011, periodo che mi ha cambiato la vita, quando ho dovuto affrontare la maturità, ho ricevuto la chiamata in Nazionale e poi è arrivato il passaggio al Milan... però per fortuna i miei due fantastici genitori erano al mio fianco". La grande novità di Gazzetta Cup 2012 è che il 21 e il 22 giugno le squadre che conquisteranno la finale nazionale

avranno, come Faraoni ed El Shaarawy la possibilità di giocare nel tempio dello Stadio Meazza a Milano.

Dopo il successo del 2011 Gazzetta è pronta a ripartire confermando le 10 sedi cittadine (Torino, Milano, Napoli, Roma, Bari, Bolzano, Padova, Parma, Macerata, Catania) e con alcune novità: la categoria Young, ragazzi nati dal 1999 al 2001, continuerà a disputare il torneo di calcio a 7 mentre la categoria Junior, ragazzi nati dal 2001 al 2003, disputerà il torneo di calcio a 5.

Le fasi interne di qualificazione prenderanno il via da metà marzo sino ad inizio maggio, mentre le cittadine si svolgeranno nel mese di maggio fino ai primi di giugno. Info: www.gazzettacup.it

I NUMERI

- **2500 le squadre** coinvolte nella 4ª edizione, per un totale di 25mila giocatori in campo, alcune anche da Austria, Germania, Svizzera
- **5000 le gare** che si disputeranno nel corso del torneo, che si concluderà il 21 e 22 giugno allo Stadio Meazza
- **10 le sedi** di gioco delle fasi cittadine. Si giocherà a Bari, Bolzano, Catania, Macerata, Milano, Napoli, Padova, Reggio Emilia, Roma, Torino.
- **32 le squadre** che accederanno, dopo le fasi interne a ciascuna delle fasi cittadine, 16 della categoria Young, 16 della categoria Junior.
- **28000 i ragazzi** che prenderanno parte al torneo organizzato da Csi e Gazzetta.





Il tramonto del “primato dell’io”

Il ritorno del **Bene Comune**

Dal Censis arriva una mappa dei principali riferimenti etici che ispirano oggi la vita degli Italiani. Uno strumento per decifrare meglio la realtà del Paese e le sue possibili trasformazioni.

di Tito Della Torre

Un Paese egoista, dell’ognun per sé e peggio per gli altri, dove l’orizzonte prevalente non si prolunga al di là del proprio naso e dei propri bisogni personali: è il quadro di un’Italia che, secondo molti esperti, si è cominciata a formare negli anni Ottanta per affermarsi compiutamente nel decennio successivo, generando una sorta di “disastro antropologico”.

È cresciuto un eccesso di individualismo, che si trasferisce sul piano personale e collettivo. Prevalgono pulsioni a comportamenti violenti (anche verso i parenti o i vicini di casa), alla rottura delle regole a proprio vantaggio, all’illegalità, all’indebolimento dei sentimenti di solidarietà e di giustizia sociale.

A che punto è la notte? Se lo è chiesto il Censis, cercando di decifrare i valori che attualmente ispirano i pensieri e le azioni degli Italiani. E le informazioni che ci arrivano dal prestigioso istituto di ricerca fanno sperare che la spinta individualista si sia esaurita ed anzi si vada verso una riscoperta dei valori umani e sociali che contano.

In breve: i “maestri”, i modelli di riferi-

mento cui ci si ispira, sono ricercati in larga prevalenza tra i genitori (il padre, in particolare) e la cerchia parentale; c'è un ritorno di attenzione nei confronti della fede, con un aumento sensibile di quanti si dichiarano credenti (il 65,6% rispetto al 45,1% del 1988); sale la richiesta di leggi, di ordine, di misure che salvaguardino la collettività dei comportamenti illegali degli altri.

Nei tempi della soggettività selvaggia gli Italiani si sono omologati nella corsa, anche "disinvoltata", al consumo e alla ricchezza, costruendo un'identità collettiva di "sabbia", come dire fragile, evanescente.

Oggi ci si ritrova invece a condividere valori come il senso della famiglia, il gusto per la qualità della vita, la tradizione religiosa, l'amore per il bello, la voglia di



intraprendere. L'Italia è considerata un bel Paese in cui vivere, meglio di altri, anche se vi permangono disagi nell'organizzazione e nei servizi. Si desidera migliorare la vita collettiva, affidandosi a valori guida come moralità e onestà e rispetto per gli altri, da affermare non come imposizione dall'alto ma come «lento, difficile, sofferto, condiviso impegno collettivo in una diversa quotidianità dei rapporti, fatta di maggiore responsabilità e rispetto».

Per i ricercatori del Censis ciò significa richiesta di passaggio dal primato dell'io al primato della relazione, del nesso sociale che segna inestricabilmente le persone.

Sembra, infine, che gli Italiani si stiano riscoprendo come "bella gente", giudicando positivamente i comportamenti delle persone con cui si viene in contatto casualmente (per strada, casualmente, negli autobus...).

Il Censis ne ricava l'idea, o forse soltanto la speranza, di una rinascita della coesione sociale, del sentirsi comunità, del riconoscersi l'uno nell'altro, dell'aver legami di solidarietà: «È una fiducia reciproca di cui nessuno parla, fatta di piccoli gesti quotidiani e minuti, di piccole gentilezze, ma anche di controllo sociale, di attenzione, di vigilanza. In molti la sperimentiamo, in molti ne sono protagonisti, sia come autori che come beneficiari».

La riscoperta dell'altro è tendenza di una parte non ancora maggioritaria della popolazione, che riguarda cerchie di "prossimi", persone che in qualche modo vivono situazioni di continuità, mentre a livello nazionale i sentimenti di fiducia e di responsabilità reciproca restano un traguardo da raggiungere.

Ma anche se l'esigenza di riscoprire una categoria sociale che abbiamo smarrito, quella della prossimità, è ancora limitata, anche se il processo con cui essa si realizza è lento a crescere, resta la positività del segnale, da interpretare – così come lo interpreta il Censis – quale emersione di un desiderio di "uscire" da sé per andare verso gli altri che è invece diffuso e profondo.

Valori che accomunano gli italiani, per ripartizione geografica (val. %)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Italia
Il senso della famiglia	55,1	58,9	69,2	75,2	65,4
Il gusto per la qualità della vita	25,8	28,8	24,4	22,5	25,0
La tradizione religiosa	16,3	25,4	18,0	25,4	21,5
L'amore per il bello	30,4	20,3	17,0	13,5	20,1
La voglia di intraprendere	25,8	20,3	19,0	15,6	19,9
I legami comunitari locali	9,8	16,5	14,1	8,3	11,5

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2011

Cosa serve all'Italia, per ripartizione geografica (val. %)

Secondo Lei, quali, tra le seguenti, sono le cose più importanti per migliorare la convivenza sociale in Italia?	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Totale
Moralità/onestà	58,9	53,8	60,5	50,8	55,5
Rispetto per gli altri	48,6	57,1	58,0	52,6	53,5
Solidarietà	39,1	33,9	29,4	31,1	33,5
Serietà	26,5	23,5	25,3	25,8	25,4
Impegno politico	19,3	21,4	23,8	24,7	22,4
Laboriosità (far bene il proprio mestiere)	22,1	25,3	20,5	17,8	21,0
Fede religiosa	12,3	17,3	16,5	17,1	15,7
Gusto della vita	7,9	10,5	4,3	4,9	6,7
Autorità	5,6	5,4	6,1	4,1	5,2

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2011

ASSEMBLEA DELLE SOCIETÀ DI BASE

Uno sport che **merita di più**

Dignità, regole e riconoscimento del lavoro svolto a favore dei cittadini: è quanto hanno chiesto le realtà dello sport territoriale a conclusione del loro primo meeting nazionale. Dal quale è emersa l'idea di una proposta di legge di iniziativa popolare in favore dello sport per tutti.

di **Andrea De Pascalis**

Riconoscimento del valore sociale del lavoro svolto, attribuzione della dignità e delle regole necessarie per dialogare e collaborare al meglio con le istituzioni locali, ad esclusivo vantaggio di tutti i cittadini. Sono stati questi i punti caldi emersi dal primo incontro nazionale delle società sportive territoriali, "Dare voce allo sport di base", ospitato a Roma il 3 marzo e confortato dalla presenza di poco meno di 500 rappresentanti di quella realtà diffusa che nell'insieme conta ormai in Italia 80.000 nuclei associativi, prevalentemente non profit e basati sul volontariato, che permettono a circa 15 milioni di cittadini, di ogni età e condizione sociale, di fare della pratica sportiva una parte significativa del loro stile di vita. L'incontro romano è scivolato via tra tante testimonianze, alcune importanti proposte e una forte affermazione di identità, evidenziando quanto ormai sia matura, estesa e significativa in Italia la presenza di un modello sportivo diversamente orientato rispetto a quello tradizionale, poiché teso a coniugare la promozione dell'attività motoria e sportiva con le politiche sociali. Tutela della salute, educazione, integrazione, socializzazione, contrasto al disagio, salvaguardia dell'ambiente sono i principali obiettivi da raggiungere attraverso questo sport. Presso la monumentale sala centrale dell'antico Acquario Romano, sede



dell'incontro, questo "mondo nuovo" si è presentato con la piattaforma unitaria costituita dal manifesto-appello "Dare voce allo sport di base", promosso in febbraio da 30 società di tutta Italia, quindi accolto e sostenuto da CSI, UISP, AICS, US Acli, ACSI, con l'appoggio del CONI, e nel giro di pochi giorni controfirmato da oltre 4.000 società. All'origine di tutto le diffi-

coltà crescenti che le realtà dello sport di base si trovano ad affrontare per via del taglio dei trasferimenti agli Enti Locali, e quindi dei finanziamenti sul territorio, dei crescenti obblighi burocratici, della mancanza di una cultura politica della pratica sportiva che non la faccia considerare voce del tutto secondaria nei programmi delle amministrazioni territoriali.

Un appello, quello del manifesto, fatto con grande dignità e senso di responsabilità, come conferma un suo passaggio: «Ci rivolgiamo alle istituzioni per sollecitare un impegno straordinario. Ci rendiamo conto che non è il momento per chiedere finanziamenti straordinari. È il momento, però, di spendere bene le risorse che si destinano alle politiche sociali e a quelle per la salute, l'ambiente, l'educazione. Per questo è assolutamente necessario che una nuova cultura dello sport trovi spazio e dignità in tali programmi». E di seguito 12 proposte concrete, che pubblichiamo in un riquadro.

Il tono propositivo, affatto protestatario, ha contrassegnato tutto il meeting dell'Acquario Romano. Sono state tratteggiate tante esperienze di sport con una potente vocazione all'intervento sociale: società sportive che lavorano con i disabili, anche mentali, con i centri anziani, con le comunità di recupero dal-

la tossicodipendenze, con i migranti e i nomadi, nei quartieri degradati, nelle parrocchie e nelle scuole. Un lavoro pionieristico, di supplenza a ciò che le istituzioni non vogliono o non possono più fare, o non hanno ancora pensato di fare. Il difficile percorso di integrazione dei figli dei migranti, ad esempio: se la scuola è in ritardo, lo sport sta giocando di anticipo, aprendo le porte ai nuovi cittadini affinché imparino a giocare e convivere con i ragazzi di vecchia cittadinanza, mostrando di avere già colto e assimilato il quadro di un'Italia che cambia, che diventa multirazziale.

È uno sport che si muove di anticipo, ma si scontra con antiche lacune e diffidenze che rendono tutto più difficile, non bastasse la difficoltà di trovare le risorse necessarie per costruire un'attività realmente accessibile a tutti. Dito puntato, allora, sulla necessità di riequilibrare il rapporto sport di vertice-sport di base;

di introdurre il concetto di sussidiarietà nel mondo sportivo, anche attraverso forme di cooperazione nei servizi; di coagulare le tante esperienze diversificate, anche sperimentali, in una progettualità collaudata e condivisa; di creare centri unitari di studio, di coordinamento e di pianificazione; di accelerare i processi di adeguamento dei vecchi impianti e di costruzione dei nuovi, con criteri di gestione corretti, ma che consentano l'accesso anche ai più "poveri".

A fare sintesi di tutto, la proposta espressa in chiusura dei lavori: stante l'estrema difficoltà di ottenere che il Parlamento si metta a lavorare per realizzare quella legge sullo sport per tutti che manca da sempre, perché non pensare ad una proposta di legge di iniziativa popolare, promossa dalle società di base, che colmi la lacuna? L'idea è stata apprezzata. Resta da vedere se sarà attuata.

Le 12 proposte di "Dare voce allo sport di base"

1. Riconoscimento dell'attività sportiva come "Bene di interesse collettivo" e diritto con dignità costituzionale, così come indicato dal Libro Bianco sullo sport promulgato dall'Unione Europea nel 2007;
2. Riconoscimento del "Valore sociale dello Sport" nelle leggi di settore, a partire dai Piani Sanitari Nazionali e Regionali e dalla legge istitutiva delle Fondazioni Bancarie;
3. Sostituire la consuetudine delle gare d'appalto al massimo ribasso per la gestione degli impianti sportivi pubblici con l'affermazione di criteri fissati in Convenzioni o procedure concorsuali, capaci di valorizzare la qualità del volontariato e dell'associazionismo sportivo attivo sul territorio;
4. Premialità del "valore sociale" delle attività svolte dalle (ASD) Associazioni Sportive Dilettantistiche, con particolare riferimento alle attività di Inclusio-

ne, a quelle per le persone anziane e a quelle rivolte alla cura di determinate patologie;

5. Provvedimenti urbanistici che consentano un nuovo sviluppo dell'impiantistica sportiva e facilitino gli interventi di manutenzione e riqualificazione operati dal non profit sportivo;

6. Salvaguardia delle facilitazioni fiscali per le (ASD) Associazioni Sportive Dilettantistiche, come presupposto per il loro funzionamento e il loro sviluppo sul territorio;

7. Introduzione della limitazione di responsabilità civile per le ASD, insieme all'introduzione di normative e regolamenti di semplificazione burocratica e fiscale;

8. Riconoscimento del volontariato sportivo, accesso ai Centri di Servizio del Volontariato per la formazione dei volontari, possibilità di utilizzare

i giovani del servizio civile con esplicito riferimento da parte della legge 64/2001;

9. Garanzia della proprietà dei diritti sulla comunicazione e sul marchio per gli eventi proposti dalle ASD, raccogliendo in tal senso una pressione che sta crescendo in Europa proprio da parte di associazioni sportive di base;

10. Riconoscimento delle attività formative svolte dalle ASD;

11. Riconoscimento all'attività formativa e vivaistica svolta dalle ASD nei confronti dei giovani talenti che proseguono nella carriera professionistica. Questo riconoscimento andrà sostenuto dalle società professionistiche nei confronti delle ASD di provenienza dei giovani talenti;

12. Buono fiscale destinato alle famiglie per la pratica sportiva non professionale, agonistica e non agonistica.

Il CSI protagonista: gli interventi della mattinata

Facciamo “pressing” per una legge d’iniziativa popolare

L'Associazione Sportiva Oratori di Cernusco sul Naviglio, cittadina di oltre 30.000 abitanti dell'hinterland di Milano, è una realtà sportiva presente da oltre 60 anni sul territorio, attività che sino a poco tempo fa si distribuiva sui tre oratori del paese con distinte società, ma a seguito di un percorso di condivisione dei problemi ma soprattutto delle risorse e delle idee, si è unita in un unico gruppo sportivo che continua la sua attività in stretto contatto con gli oratori ed i percorsi educativi della pastorale giovanile.

Sport e Oratorio, è sicuramente un binomio che è parte del patrimonio tradizionale del nostro paese e della storia dello sport italiano, molti dei nostri campioni sia del passato che attuali, ma mi auguro anche in futuro, hanno avuto un passato oratoriano, un trascorso che molti ricordano con grande affetto e a volte anche con una punta di nostalgia.

L'elenco degli atleti sarebbe lungo e articolato ma oggi siamo qua non certo per questo e nemmeno per parlare del pur importante ruolo d'iniziazione sportiva che spesso le strutture sportive oratoriane svolgono, ma ci troviamo per parlare dell'importante ruolo dello sport di base e delle sue associazioni e ritengo che le società sportive oratoriane debbono considerarsi a pieno titolo un parte importante dello sport di base, per il ruolo che quotidianamente assolviamo per chi oggi non è ancora un campione, ma soprattutto per chi campione nello sport non lo sarà mai, ma ha il diritto, alla pari di ogni grande dello sport, di seguire la propria passione sportiva su un qualsiasi campo spelacchiato, insieme ai suoi amici.

Ho detto prima che ci troviamo tutti noi a lavorare per chi non diventerà mai campione nello sport, mentre sicuramente potrà essere un campione nella vita.

Un campione come uomo, un futuro buon cittadino grazie all'attività sportiva e alla sua permanenza in oratorio.

Oggi, oltre alla necessità umana di giocare, necessità innata in ogni essere umano, l'attività sportiva risponde anche alla

necessità dei giovani di sperimentare e comprendere valori come il rispetto delle regole, il gioco di squadra, il rispetto dell'avversario, l'accettazione del risultato positivo e negativo, l'integrazione culturale ed interreligiosa.

Ogni società sportiva, dalla più piccola alla più grande, e quindi anche le società oratoriane, promuovono il valore della persona indipendentemente dal tipo di cultura, colore o religione.

Un altro aspetto su cui vorrei soffermarmi è l'importanza degli impianti sportivi presenti nei vari oratori, che siano d'ultima generazione o storicamente datati ed a volte anche in condizioni precarie.

Se solo pensassimo per un momento che questo inestimabile patrimonio non esistesse, ritengo che molte delle società sportive italiane sarebbero impossibilitate a praticare l'attività sportiva.

Quest'ultimo tema merita una seria riflessione, in quanto molto spesso la manutenzione e i nuovi investimenti di queste strutture ricadono proprio sulle associazioni sportive, che oltre ai vari costi societari, iscrizioni abbigliamento e altro, si trovano anche a investire in questo campo. Si tratta di impianti sportivi che assolvono una carenza impiantistica pubblica, di cui non si tiene quasi mai conto, ma che andrebbe sostenuta e valorizzata, riconoscendo anche attraverso idonee politiche il giusto valore di questa realtà.

Chiedo quindi a tutti noi qui presenti oggi di non perdere quest'occasione e di trasformarla in un atto concreto, dobbiamo fare di più.

Massimo Achini nel suo intervento ha affermato che oltre a dare la voce allo sport di base, dobbiamo “alzare la voce”. Bene io credo che sia giunto il momento di fare “pressing”, un termine a noi conosciuto, dobbiamo fare pressing verso chi può e deve fare, dobbiamo promuovere e sostenere una legge d'iniziativa popolare, siamo in tanti iniziamo a raccogliere le firme e facciamo valere il nostro grande impegno, prezioso ed insostituibile.

Alessandro Raimondi

Associazione Sportiva Oratori
Cernusco sul Naviglio



Lo sport per le persone disabili diventa identità

La società nasce come un gruppo di amici che insieme fanno un campionato di calcio a 5 con il Csi di Modena, ma da 3 anni facciamo il campionato, insieme ad un'altra società sportiva, di calcio a 5 per ragazzi disabili.

Il calcio a 5 non ci bastava più, allora abbiamo iniziato a collaborare, circa 6 anni fa, con il Csi di Modena su un bellissimo percorso di attività motoria di base all'interno delle scuole medie inferiori e superiori, ottenendo dei risultati eccezionali: quest'anno 13 scuole superiori – 10 scuole medie: 190 alunni disabili.

I nostri istruttori vanno all'interno della scuola per fare un'attività motoria di base, ma cercando anche di indirizzare verso uno sport, scelto dall'alunno disabile. L'attività che si svolge nel territorio modenese è fondamentale perché contribuisce alla salute e benessere della persona con disabilità e soprattutto una funzione educativa senza nessun contatto con le istituzioni.

Dopo il contatto con la scuola attraverso il Csi di Modena abbiamo creato una serie di sport diversi dal calcio, come bowling, golf, nuoto e ping pong, proprio per dare l'opportunità di sport anche a ragazzi autistici oppure in carrozzina, che con il calcio non riuscivano a fare.

Questa varietà di sport ha comportato che esistesse nel nostro territorio un proseguimento delle attività motorie che hanno iniziato a scuola, così da non escludere nessuno: ragazzi coinvolti 60. I ragazzi hanno la possibilità, dopo la fine della scuola, di avere una possibile continuazione sportiva e non rimanere un'esperienza scolastica isolata.

Gli sport proposti dal nostro progetto sono in continua espansione cercando di

coinvolgere nuovi istruttori, esperti di uno sport, che possano mettere in atto nuove attività motorie.

Lo sport richiede al disabile di mettersi in gioco in modo totale, lo stimola a trovare gli strumenti e le strategie per affrontare e superare le proprie difficoltà: si crea un'identità sociale.

Paolo Zarzana

"Calcio Giovani ASD" - CSI Modena



Anche in carcere "Insieme si vince"

Per quasi sei anni abbiamo collaborato con l'IPM di Nisida organizzando attività sportive con i ragazzi dell'area penale interna. La disciplina prevista era quella della pallavolo ed era rivolta a ragazzi dai 13 /21 anni di varie etnie (slavi, rumeni, italiani). Le attività avevano frequenza bi-settimanale in preparazione alla partecipazione al campionato provinciale del Csi Napoli. Come spesso accade lo sport è strumento fondamentale di aggregazione, infatti i ragazzi si sono appassionati dimostrando un buon spirito sportivo e da "gruppo" sono diventati una "squadra". L'unica lamentela, se così si può dire, era per il fatto che tutte le partite si giocassero sempre in casa e non potessero andare mai in trasferta. Erano le altre squadre che si recavano a Nisida.

Da sempre il Csi promuove l'attività sportiva come strumento di educazione, crescita umana e integrazione tra le persone. Nel 2006 la Presidenza Nazionale del Csi grazie ad uno dei progetti finanziati del Ministero della Solidarietà Sociale, che vedeva come partner il Dipartimento di Giustizia Minorile ha dato vita a "Insieme si Vince".

La caratteristica principale di questo progetto era di fare sport e lavorare nello

sport, mirando a promuovere l'integrazione e l'inclusione sociale di ragazzi italiani e stranieri gravitanti attorno all'area penale esterna. Una decina di questi ragazzi sono stati coinvolti nelle nostre associazioni a Napoli nord partecipando attivamente alle normali attività istituzionali del Csi. Il percorso di inserimento prevedeva dei corsi di formazione per arbitri, giudici, educatori sportivi ecc... Quasi tutti si sono talmente bene inseriti nel contesto associativo, che anche a conclusione del progetto sono rimasti nell'Associazione come operatori sportivi, arbitri o semplici collaboratori. Questo dimostra, ancora una volta, che lo Sport ha delle potenzialità enormi dal punto di vista Sociale. Questa esperienza vissuta con i ragazzi è stata fondamentale per la loro crescita ma è stato un momento formativo anche per i nostri operatori, ai quali ha lasciato un segno indelebile nella loro identità associativa. Peccato che queste iniziative non assumano carattere continuativo e siano svolte stabilmente.

Questo è dovuto principalmente alla scarsità di fondi ministeriali, per cui bisognerebbe decentrare tutte le competenze alle Regioni, e magari stipulando convenzioni con fondazioni bancarie disponibili a supportare le iniziative di politiche di integrazione sociale e giovanili. La situazione attuale non aiuta le associazioni, le normative regionali sono spesso in contrasto con quelle nazionali, l'instabilità politica ai vari livelli crea immobilismo, mentre abbiamo bisogno di decisioni operative per programmare progetti a medio e lungo termine. Basti pensare che a volte si inizia un progetto con un Ministro o un Assessore e lo si chiude con un altro.

Enrico Pellino

Polisportiva Csi Area nord (Napoli)



La difficoltà di **crescere al Sud**

Tre seminari di Save The Children, aperti anche al CSI, per dibattere i problemi dei minori nel Mezzogiorno ed avviare un lavoro di rete. Primo appuntamento a Bari l'11 e 12 aprile.

di Matteo Rebesani

Crescere al Sud, una rete di diverse organizzazioni, tra cui il CSI, nata con la realizzazione della Conferenza "Crescere al Sud – per i diritti dei bambini e degli adolescenti delle regioni del Mezzogiorno" che si è svolta a Napoli il 30 settembre 2011, ha deciso nell'ambito delle attività del 2012 di promuovere 3 appuntamenti tematici di approfondimento a carattere seminariale. Lo scopo dei seminari è quello di individuare e definire policies da proporre a livello istituzionale locale e regionale sui principali ambiti che concorrono a rendere sempre più difficile nascere e crescere nel Mezzogiorno.

In particolare saranno affrontati i temi della povertà minorile e le sue conseguenze sul benessere dei minori; la debolezza della comunità educante, intesa come l'insieme di varie dimensioni che, a partire dal ruolo centrale della scuola, concorrono a formare i bambini e gli adolescenti; e, infine, il tema della cultura della legalità in territori ad alta densità criminale.

Il primo appuntamento sarà dedicato al tema che in questo momento rappresenta una vera e seria emergenza. "La povertà dei minori nel Mezzogiorno: proposte e buone prassi per combatterne le cause e attenuarne gli effetti" sarà il titolo del seminario che si terrà l'11 e 12 aprile a Bari, presso la sede del San Paolo Social Network nell'omonimo quartiere della periferia barese.

I lavori si concentreranno su tre aspetti



specifici, oggetto di workshop paralleli: le politiche di welfare locale per un rapporto positivo tra il territorio e i minori; le politiche per contrastare la povertà economica e marginalità sociale delle giovani donne; e infine il tema delle nuove e vecchie dipendenze e l'incidenza dei fenomeni di dipendenza sulla povertà degli adolescenti.

Il seminario, oltre a rappresentare una

prima occasione di approfondimento, intende avviare un percorso comune per costruire un piano d'azione con proposte concrete a favore dei bambini e degli adolescenti nel Mezzogiorno.

I due successivi appuntamenti sono previsti a giugno in Calabria, sul tema del rapporto tra cittadinanza e legalità, e a settembre a Palermo sul tema della comunità educante.

Appuntamento con il cinque per mille 2012

Dammi il 5!

Lo chiede il mondo del no-profit, mentre aumenta la platea dei beneficiari e le risorse diminuiscono.

di Francesco Tramaglino

La notizia è di quelle che, in tempi di crisi nera, restituisce il sorriso: almeno per qualche istante. Vedere il logo del cinque per mille pubblicato anche quest'anno sul sito dell'Agenzia delle Entrate val bene un sospiro di sollievo: alla sua settima edizione, questo istituto ha costituito, infatti, non senza difetti e critiche, un'importante fonte di finanziamento per il terzo settore. Tutto ciò, mentre le altre fonti si sono ridotte drasticamente a causa dei noti problemi della finanza pubblica.

La posta in palio è sempre quella: 400 milioni di euro. A dividersela sempre più soggetti: oltre ai tradizionali operatori del terzo settore e alla ricerca sanitaria, tra i nuovi beneficiari appaiono i comuni di residenza, e le istituzioni a tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici. Sono in molte, fra le associazioni no-profit, a domandarsi il senso di questa apertura: perché istituzioni che già vivono di risorse pubbliche o enti locali come i Comuni, che impongono il pagamento di tasse ai loro residenti, dovrebbero partecipare alla ripartizione?

Se cioè, paghiamo loro i tributi, perché mai dovremmo riconoscerli anche il 5 per mille?

Sui libri di economia si legge spesso che "Lo Stato è un po' come la carta moschicida", ovvero fatica a redistribuire i soldi che raccoglie. Sembra il gioco delle tre carte, con il banco che non dona niente a nessuno e trattiene tutto per sé. In tal senso una possibile chiave di lettura è che il 5 per 1000, da strumento di

supporto al non profit, sta divenendo un sistema per finanziare altri enti pubblici a cui lo Stato non può più trasferire le stesse risorse di un tempo. Ad ogni modo partecipare al bando del cinque per mille non costa nulla e qualche chance la offre sempre: se un comitato Csi, ad esempio, o un'associazione è ben radicata nel territorio, può sperare a ragione di ricevere tante preferenze, anche se la rincorsa al "tesoretto" è diventata sempre più ardua. E allora vale la pena, anche quest'anno, ricordare che tutti i comitati del Csi iscritti nel registro delle APS, pubblicato sul sito del Csi Nazionale, hanno diritto a partecipare al riparto del cinque per mille in qualità di associazioni di promozione sociale. Per partecipare al bando occorre procedere, entro il 7 maggio 2012, alla iscrizione telematica negli archivi dell'Agenzia

delle Entrate. Per fare ciò, sarà sufficiente scaricare il software ministeriale, disponibile sul sito dell'amministrazione finanziaria, compilare la domanda e trasmetterla telematicamente tramite un intermediario abilitato, un CAF o direttamente tramite il canale Entratel o Fisconline se il comitato ciessino dispone dell'autorizzazione.

Entro il 30 giugno si dovrà inviare alla Direzione Regionale delle Entrate l'auto-certificazione dei requisiti e la copia fotografica dei documenti del legale rappresentante. L'Ufficio Fiscale del CSI sarà a fianco dei comitati, come da tradizione, sia nella compilazione della domanda che nell'invio telematico. C'è un numero verde (800953344) con cui contattare l'ufficio giuridico e fiscale della Presidenza Nazionale Csi per avere assistenza in materia.





NOI 5 X MILLE... E TU?

Nella prossima dichiarazione dei redditi scegli di destinare il **5X1000** a favore del **Centro Sportivo Italiano**: non ti costa nulla e sosterrai il nostro progetto di educare attraverso lo sport.

Sulla dichiarazione dei redditi, nella scelta per la destinazione del cinque per mille *firma* e *scrivi* il nostro codice fiscale:

80059280588

Si scrive “ginnastica”, si legge “sport”

La prima definizione “da manuale” del termine nel 1828-29 è di un abate milanese.

di Angela Teja

Nella Biblioteca “G. Petrocchi” dell’Università Roma Tre, è conservata una rara copia del Dizionario tecnico etimologico filologico, dell’abate Marco Aurelio Marchi, edito a Milano da Giacomo Pirola nel 1828-1829, quasi due secoli fa. Era un po’ che volevo consultarlo perché in esso compare una delle prime definizioni della parola “ginnastica” che sia stata pubblicata in Italia in epoca contemporanea. L’occasione è venuta nel trovarmi ad assistere ad uno dei seminari organizzati dal gruppo sportivo dell’Ateneo, in collaborazione con “La Corsa di Miguel”, su alcune città e lo sport. In attesa che cominciasse l’incontro sullo sport a Baghdad, sono finalmente riuscita a sfogliare il Dizionario in questione. Sentite cosa è scritto alla p. 400 del suo primo tomo:

“Ginnastica: arte di fare gli esercizi del corpo, deposte pria le vesti, onde conservare la salute ed il vigore, ed abilitarsi a riportare ne’ solenni spettacoli il premio della vittoria, onorare gli Dei e recare diletto agli uomini. Onde Cicerone (Pro Murena) diceva: ludis oblectamur et ducimur”.

Con un certo stupore ho notato che la definizione potrebbe ben adattarsi a quella di “sport”. C’è il fine della vittoria e il diletto degli uomini, il piacere di abbandonarsi al gioco. L’Abate era lungimirante o gli esercizi che si praticavano agli inizi del XIX secolo in Italia erano già sport?

Il Marchi, che peraltro era un professore di greco e

latino, conosceva bene la parola “ginnastica” nella sua accezione antica, ma ci piace pensare che egli volesse leggere in termini moderni il concetto classico, cosa del resto evidente in quel “depote pria le vesti”, cioè da nudi, proprio come vuole l’etimologia greca di gūmnos, “nudo” appunto, per cui la ginnastica era un’arte praticata con i corpi nudi (gymnastikḗs téchne).

Dovremmo allora forse rivedere le nostre affermazioni sulla nascita in Italia della ginnastica prima dello sport, così pure della dipendenza del nostro sport da altre scuole europee (nella fattispecie da quella inglese), sia per ispirazione che dal punto di vista cronologico. Come afferma in maniera estremamente documentata ed efficace Felice Fabrizio nella sua ultima fatica, *Fuoco di bellezza La formazione del sistema sportivo nazionale italiano 1861-1914* (Sedizioni ed.

2012). Un autore che conosciamo per i suoi studi sullo sport cattolico e dal quale non finiremo mai di apprendere per le sue continue suggestioni nell’ambito della storia dello sport.

Altra considerazione da farsi è che l’Abate in questione era il cappellano del Collegio Militare di Milano, lo stesso Collegio il cui comandante, all’epoca il col. Young, scrive il primo testo di ginnastica, ispirato al Clias e al Guts Muths, capiscuola della ginnastica in Europa: *Ginnastica elementare o sia corso analitico e graduato degli esercizi atti a sviluppare ed a fortificare l’organizzazione dell’uomo* (1825). Che lo Young sia stato ispirato dalla - o ispiratore esso stesso della - definizione del nostro Abate, in un clima di reciproche influenze tra ginnasiari europei? Quanto ai rapporti tra sport, militari e cattolicesimo, ne parleremo un’altra volta.





Centro Sportivo Italiano

9/10 GIUGNO 2012

SALSOMAGGIORE TERME

ASSEMBLEA
ELETTIVA
2012

L'EDUCAZIONE SFIDA LO SPORT

Tra alleanze, sguardi profetici e segni di speranza

In “rosa” e “azzurro”

I traguardi della **Idem**

È una leggenda dello sport. Josefa è già qualificata per Londra 2012, dove diverrà la prima ed unica atleta ad aver partecipato ad 8 Olimpiadi.

Stadium è salito in canoa con Sefi nel giorno della festa delle donne.

di Felice Alborghetti

Quale augurio senti di fare a tutte le sportive?

“Il mio augurio alle ragazze del Csi ed a tutte le sportive in genere è di trovare sempre buone condizioni, ed opportunità in un contesto favorevole che le supporti: nell’ambiente di lavoro, nelle loro famiglie, nella scuola, nelle società sportive. In qualunque modo, ad ogni livello, l’augurio è che vivano esperienze belle con lo sport. Anche una medaglia all’oratorio vale tanto”.

Un consiglio come regalo?

“Dico solo che fare sport significa sviluppare un’ampia gamma di capacità motorie e cognitive. Chi fa sport ha una marcia in più, ha più benzina, perciò non bisogna togliere energia alla mente. I giovani, maschi e femmine che siano, con lo sport imparano a porsi dei limiti, a crearsi delle priorità, ad avere un metodo per affrontare la vita”.



Essere una icona è un onore ed una responsabilità*

“L'Olimpiade, per chi come me pratica uno sport considerato minore, minore solamente per visibilità, ma di grande spessore sotto l'aspetto della preparazione, rappresenta un evento straordinario. Quando mi avvicino all'Olimpiade ne percepisco la sua unicità, si annulla tutto il quadriennio precedente e vengono scritte storie completamente nuove.

Quando ho raggiunto la qualificazione alla mia ottava Olimpiade sono stata molto felice vista la difficoltà delle modalità molto impegnative che eliminano atleti di alta preparazione e prestazione. Un sistema molto difficile, che ha reso molto importante qualificarsi il prima possibile senza aspettare le ultime gare a disposizione per poter cominciare una preparazione mirata all'impegno olimpico. La preparazione dell'Olimpiade è particolare, le motivazioni crescono e riesco a dare sempre qualcosa in più nei momenti in cui sento fatica. Sento una forza che mi permette di tirar fuori ancora impegno.

Il fatto di avere come preparatore Guglielmo Guerrini, che è anche il mio compagno nella vita, mi dà qualcosa in più rispetto alle altre atlete. Affrontiamo subito i problemi e anche nei momenti privati riusciamo a parlare dei dettagli che mi possono portare a migliorare, aspetto che rappresenta per me un'arma in più, riuscendo anche a coinvolgere la mia famiglia nella mia vita da sportiva. Per me essere un'icona dello sport italiano è un grande onore ma anche una grande responsabilità, rappresentando un esempio per molte persone, e per questo cerco di avere un comportamento esemplare, visto che noi atleti siamo un po' dei simboli per gli altri.

Il mio obiettivo per Londra è la vittoria: come sempre durante tutte le preparazioni olimpiche, ho quell'immagine che mi guida durante le fatiche. Poi ovviamente può arrivare o no, come mi è successo a Barcellona o Atlanta, ma parto sicuramente con questo obiettivo fisso nella testa sperando che si avveri. Insieme ad atlete come Valentina Vezzali, Federica Pellegrini, rappresentiamo il fatto che le sportive hanno imparato a raccogliere quello di cui sono capaci. Noi atlete abbiamo costruito una cultura vincente che ci ha permesso di raccogliere questi successi, oltre ad essere capaci di gestire la complessità della struttura dello sport, come accade nella vita quotidiana”.

Josefa Idem



* In vista delle prossime Olimpiadi londinesi, riportiamo l'intervento di Josefa Idem, estratto dall'Annuario Nazionale dell'Ussi, la guida curata da Gian Luigi e Michele Corti che da 15 anni censisce tutto il mondo dei Media e dello Sport. Dati e info disponibili anche all'indirizzo www.annuarioussi.info.



Per le atlete agoniste è il problema di sempre: conciliare sport e famiglia. Come raggiungere un felice equilibrio?

“Tutte le donne sono “acrobate” nel conciliare i propri impegni. Lo ripeto come fosse un inno alle donne. Le atlete si organizzano come fanno tutte le altre donne che lavorano. Anche io porto il figlio a scuola, poi corro al lago ad allenarmi, cerco di pranzare assieme al piccolo e quando posso lo vado a prendere a scuola e faccio i compiti con lui”.

Come vivono i figli la carriera della mamma campionessa?

“Normalmente. Hanno età diverse, 8 e 16 anni, si accorgono del lavoro straordinario che stiamo compiendo io con mio marito. Per loro sono e resto solo la mamma e basta. È pur vero che in un’attività come la nostra, sempre tesa all’eccellenza, la disciplina e la determinazione sono virtù e valori che noi genitori pretendiamo da loro”.

Sport maschilista e sport fattore di emancipazione della donna: le due tesi convivono. Secondo la sua esperienza, quanta verità c’è nell’una e nell’altra?

“Nella dirigenza sportiva la partecipazione femminile è pressoché inesistente. Nella pratica assistiamo ad un trend crescente

e ne sono stati una bella prova gli ultimi Giochi del Mediterraneo a Pescara, dove le medaglie delle donne hanno superato quelle degli uomini ottenendo risultati più prestigiosi. Ma le donne sono restie a prendere incarichi in questo ambiente sportivo. Ed invece farebbe bene anche agli uomini. Io sono per le quote rosa, ma temo non verranno mai promosse”.

Lo sport femminile è in crescita numerica, tranne che nell’età della piena fertilità, tra i 15 e i 44 anni. È la maternità la causa di questo “abbandono”?

“Non credo. Nella mia vita le medaglie più belle le ho avute in pancia e con il primogenito mi sono allenata fino al 4° mese, con il secondo ho smesso per tornare in barca al nono mese e subito dopo il parto. Ho allattato in entrambi i casi, sempre in un periodo preolimpico.

È stato bello vincere e vivere emozioni insieme a loro. Diventare madre non è un ostacolo, anche se esistono clausole contrattuali antimaternità, che vengono sottoscritte perché non si ha scampo altrimenti”.

Londra è vicina. In molti la vedono come portabandiera. Lei cosa pensa in merito?

“Ne sarei onorata, sarei orgogliosa di farlo, ma deciderà il Coni. Ci sono tanti

candidati. Bisogna vedere cosa si vuole enfatizzare con questa scelta. Vado a Londra per vincere ma sono sufficientemente matura per sapere che le vere medaglie sono altre nella vita. Il valore di una persona non passa attraverso i risultati sportivi.

È però bellissimo scoprire come si riesca a fare di più e meglio e superare i propri limiti. Sono le lezioni che lo sport ci insegna”.



Nel territorio padovano pronto al decollo il 21° Torneo Città di Abano

Ajax - Inter tanto per cominciare

Dal 24 al 29 aprile il Csi organizza il prestigioso torneo di calcio giovanile, che vedrà in campo anche Milan, Juventus, PSG, Bayer Leverkusen, Fiorentina e NordSjaelland Copenhagen. Gran Finale allo Stadio delle Terme.

di Matteo Lunardi

Sedici squadre, otto campi, quattrocento atleti, oltre un migliaio di persone coinvolte. Sono solo alcune delle cifre del torneo internazionale di calcio giovanile «Città di Abano Terme», giunto alla ventunesima edizione e pronto ad infiammare l'intero territorio patavino in una cinque-giorni mozzafiato. Ad organizzare l'evento sarà ancora una volta il Centro Sportivo Italiano assieme al Comune Città di Abano terme e al Consorzio terme Euganee con il patrocinio di Provincia e Regione, dell'Aic e con l'approvazione di Uefa e Figc.

Già definito il programma della manifestazione, riservata alla categoria «Esordienti 1999», che scatterà martedì 24 aprile per concludersi domenica 29 con le finalissime e la cerimonia di premiazione.

Immutata la formula del torneo, con squadre suddivise in 4 gironi da 4: 11 le formazioni italiane e 5 le straniere, per un totale di 14 club professionistici e 2 dilettantistici (Abano e Thermal Abano).

Nel gruppo «A» se la vedranno Bayer Leverkusen, Milan, Fiorentina e Abano; nel «B» Paris Saint Germain, Juventus, Atalanta e Thermal Abano; nel «C» Benfica, Napoli, NordSjaelland Copenhagen e Padova; nel «D» spazio infine a Inter, Ajax, Udinese e Cittadella.

Come detto, ad ospitare le gare saranno otto impianti della zona termale: il Comunale di Torreglia, il «Lugli» di Teolo,

lo «Stadio delle Terme» di Abano e altri cinque campi aponensi (Mezzavia, Monterosso, Pio X, San Giuseppe e Giarre). Quanto al programma della manifestazione, si apre martedì 24 alle 16 con alcune partitine di esibizione della categoria «Pulcini 2002» delle società calcistiche locali allo «Stadio delle Terme». Alle 18 farì puntati su una riunione tecnica riservata ad allenatori, dirigenti e addetti ai lavori, seguita alle 20 dalla tradizionale sfilata di tutte le squadre partecipanti. Mercoledì 25 il via ufficiale al torneo con il match inaugurale tra gli olandesi dell'Ajax e l'Inter campione in carica: fischio d'inizio alle 10 allo «Stadio delle Terme», dove un'ora più tardi andrà in scena pure la

seconda partita tra Paris Saint Germain e Juventus. I gironi eliminatori proseguiranno nel pomeriggio e nei due pomeriggi successivi, sempre con inizio alle 16.30. Sabato 28 sarà il turno dei quarti e delle semifinali, in programma rispettivamente alle 10.30 e alle 16, prima della grande chiusura di domenica 29 quando andranno in scena a partire dalle 9.30 tutte le finali dal terzo al sedicesimo posto. La finalissima per la conquista del torneo si giocherà alle 11 allo «Stadio delle Terme». Eventi correlati alla manifestazione saranno la cena di beneficenza pro-Fondazione Operation Smile «la Cena del Sorriso» e il Convegno educativo, entrambi programmati per sabato 28.



Quando lo sport mette al centro la persona

Un mese “meraviglioso”

Marzo è stato il mese di “È meraviglioso”, un progetto ideato dal CSI insieme alla Fondazione Candido Cannavò, per incentivare e premiare azioni capaci di coniugare sport e solidarietà, celebrando così la figura ricca di ideali ma estremamente concreta del più famoso direttore della Gazzetta dello Sport.

di Marcello Sala

Lo sport può essere terreno di solidarietà? La domanda trova generalmente risposte positive nelle teorie sul ruolo sociale della pratica sportiva, ma poi ben poche testimonianze emergono dalla pratica quotidiana. Ne era consapevole Candido Cannavò, l'indimenticato direttore de La Gazzetta dello Sport, che a lungo ha sognato, invano, un giornale fatto di “buone notizie” di matrice sportiva.

In realtà nella vita del CSI le “buone notizie” ci sono, solo che è difficile strapparle alla cortina di riserbo che le avvolge. È nato così un progetto per dare voce e volto almeno ad alcune delle esperienze concretizzate. Così è nato, un progetto che si chiama “È meraviglioso”, iniziativa ideata insieme alla Fondazione Cannavò, per “illuminare” e incentivare queste situazioni.

I Comitati e le società sportive dell'associazione sono state invitate ad aderire al progetto dando vita ad un “gesto concreto di solidarietà”, scegliendo una settimana, definita “Settimana delle Buone Notizie”, durante la quale sostituire il tempo di un allenamento sul campo con un analogo “minutaggio” dedicato a un'iniziativa a favore di realtà bisognose di sostegno: case di riposo per anziani, case famiglia,

ospedali, ricoveri per senza tetto, ecc. Contano anche iniziative partite prima del lancio del progetto ma ancora in corso, quali testimonianze concrete della possibilità di vivere uno sport aperto ai bisogni della collettività.

La prima “buona notizia” - da citare come esempio - è arrivata dalla Spes, associazione sportiva dilettantistica del Csi mi-

lanese: la squadra Open/C Spes segue l'iniziativa caritativa del doposcuola presso il Centro Calasanzio promossa dalla parrocchia San Giuseppe Calasanzio. Per un'ora alla settimana (il venerdì pomeriggio dalle 17.00 alle 18.00) i ragazzi aiutano i bambini residenti nelle case popolari del quartiere nello svolgimento dei compiti e nello studio.

Sono due invece gli anni di frequentazione degli atleti della squadra Spes Open A con i ragazzi della Comunità Il Molino. L'idea di fare incontrare i giovani della Spes con ragazzi che hanno vissuto e vivono realtà quotidiane estremamente diverse e regalare loro momenti di gioco, di spensieratezza su un campo da calcio ha trovato grandi consensi.

Gli Juniores Calcio si ritrovano, una volta al mese, nel magazzino merci per circa 3 ore; qui si cimentano nella confezione di pacchi di generi alimentari poi distribuiti alle 110 famiglie assistite (un totale di 270 persone) dalla Caritas parrocchiale. Come ultima buona azione della Spes, va ricordata quella di organizzare iniziative e attività ricreative destinate al quartiere ed organizzate insieme ai ragazzi diversamente abili dell'associazione polisportiva Bonola Boys del CPS, centro psico-sociale, operante sul territorio.





Danone Nations Cup 2012

Nel mese di maggio si gioca in Italia il torneo internazionale che interessa nel mondo oltre 2 milioni e mezzo di ragazzi.

Giunta alla 13ª edizione, la Danone Nations Cup 2012 in Italia - organizzata in collaborazione con il CSI (Centro Sportivo Italiano) - conta 200 squadre, oltre 2.800 ragazzi tra gli 11 e i 12 anni, che si affronteranno per dare vita a uno tra i più importanti e coinvolgenti eventi ludico-sportivi giovanili del panorama nazionale. Approvata dalla FIFA ed organizzata dal Gruppo Danone tramite tornei locali a livello nazionale in 40 Paesi, la DNC riunisce in un unico grande torneo più di 2 milioni e mezzo di ragazzi di tutto il mondo. Testimonial d'eccezione è Zinedine Zidane, famoso per essere diventato un campione nonostante le sue umili origini, un chiaro esempio del "credere nei propri sogni", il motto su cui si basa la Danone Nations Cup.

Il Torneo Italiano

La DNC è un torneo di calcio a 9, con squadre che si contenderanno in fasi

eliminatorie previste in 4 macro aree regionali da nord a sud della penisola, il diritto di partecipare prima alla Finale Nazionale e poi di rappresentare l'Italia alla Finale Internazionale a Varsavia, in Polonia.

Poche regole per un torneo giocato all'insegna del fair play e dei veri valori sportivi: l'integrazione e la fratellanza tra culture diverse, il rispetto dell'avversario e delle regole fuori e dentro il campo, la socializzazione e lo spirito di gruppo.

La competizione, a carattere interregionale, si svolgerà in 4 città differenti:

- nel weekend del 5-6 maggio a Cava de' Tirreni (SA) e Reggio Calabria
- nel weekend del 12-13 maggio a Bergamo e Reggio Emilia

Le prime due squadre classificate di ogni finale interregionale si qualificheranno per la finale nazionale.

Dal quarto rapporto dell'ECRI

Allarme, **siam razzisti!**

“Italiani, brava gente”: così tendiamo a rappresentarci da sempre. Il razzismo, ad esempio? Faccenda di pochi estremisti. Peccato che l'ultimo monitoraggio della Commissione Europea contro Razzismo e Intolleranza affermi tutt'altro.

di **Andrea De Pascalis**

Comincia con una caramellina di incoraggiamento il quarto rapporto dell'ECRI (European Commission against Racism and Intolerance) sul razzismo in Italia: l'elenco delle azioni messe in campo dalle nostre istituzioni nazionali e territoriali per contrastare razzismo e xenofobia, e in particolare alcuni atti legislativi e amministrativi. Subito dopo, però, arriva la bacchettata:

«L'ECRI si compiace di tali sviluppi positivi in Italia. Ciò nonostante, malgrado i progressi compiuti, alcune questioni continuano a destare preoccupazione».

Certa politica, e i media che la servono, è in cima alla liste delle responsabilità: «Sembra in aumento il discorso razzista e xenofobo in politica, che prende di mira neri, africani, rom, romeni, richiedenti asilo e immigrati in generale; in certi casi, certe dichiarazioni hanno provocato atti di violenza contro questi gruppi».

Gli immigrati sono regolarmente presentati come una causa di insicurezza e il discorso razzista e xenofobo rispecchia o provoca misure e politiche discriminatorie; sono fattori che alimentano la discriminazione razziale, la xenofobia e il razzismo all'interno della popolazione e tendono a legittimare tali fenomeni.

«Servizi e titoli sensazionali continuano ad apparire nei media e numerosi siti In-



ternet contengono messaggi di odio razziale e perfino di istigazione alla violenza razziale». Senza contare le aggressioni a campi rom e incidenti razzisti negli stadi. Di fronte alla paura dell'altro e all'affermarsi del pregiudizio etnico, le autorità hanno preferito cavalcarle anziché contrastarle, varando misure (vedi "pacchetto di sicurezza") che «hanno accresciuto l'insicurezza dei migranti in situazione irregolare o hanno penalizzato in modo sproporzionato le persone o le imprese che hanno contatti con loro».

L'elenco delle cose che non vanno è lungo. Procediamo per stralci:

«La maggior parte dei Rom subisce gravi forme di marginalizzazione e di discriminazione, sia in materia di accesso all'alloggio, che di altri diritti sociali, quali l'istruzione, l'accesso al lavoro e alla salute....»

«L'Italia ha proceduto in varie occasioni all'espulsione di cittadini stranieri – in particolare nell'ambito delle misure contro il terrorismo – senza rispettare le misure provvisorie indicate dalla Corte europea dei diritti dell'uomo...»

«Persistono nella società italiana i pregiudizi contro i musulmani e l'antisemitismo. I musulmani continuano a essere stigmatizzati nel discorso politico e nelle proposte politiche di certi partiti; d'altro canto, si registrano ogni anno alcune decine di incidenti antisemiti. Si constata che Internet svolge un ruolo sempre più importante nella diffusione di idee antisemite».

Per quanto solo una parte dei reati a sfondo razzista, xenofobo o antisemita venga denunciato, i numeri dicono che essi sono in costante aumento. Nel



2009 sono stati denunciati 142 reati motivati dall'odio nel 2009, di cui 64 razzisti, 31 xenofobi e 47 antisemiti. Nello stesso anno sono stati 7 gli omicidi e 58 altri casi di violenza commessi contro immigrati o rifugiati. Un capitolo della ricerca è dedicato al rapporto tra razzismo e sport, che si esprime principalmente in aggressioni verbali nei confronti di giocatori neri all'interno degli stadi.

In proposito l'ECRI – e la cosa non può non interessare il CSI – chiede alle autorità italiane di proseguire e intensificare gli sforzi per combattere il razzismo nello sport, avendo come riferimento le misure suggerite dalla stessa Commissione (Raccomandazione n. 12).

I gruppi sociali più vulnerabili a razzismo e xenofobia striscianti sono i migranti sia in possesso che privi di status legale, i rifugiati, gli stranieri in cerca di asilo, le

comunità islamiche. Minore il livello di allarme per le comunità ebraiche.

Quattro i campi in cui razzismo e xenofobia si riflettono maggiormente nelle condizioni di vita dei gruppi a rischio:

- **L'istruzione.** Il 7% della popolazione scolastica è composto da ragazzi non cittadini italiani. Poiché l'istruzione è un diritto di cui tutti devono fruire alla pari, la scarsa conoscenza della nostra lingua e il diverso background culturale si trasformano – in assenza di strumenti di supporto – in un handicap che sbarrava la via a un'integrazione effettiva.
- **L'occupazione.** Il mercato di lavoro continua ad offrire disparità di opportunità agli appartenenti a gruppi a rischio.
- **L'alloggio.** Sussistono in questo ambito forme di discriminazione diretta e indiretta nei confronti dei gruppi minoritari, tanto nel pubblico che nel privato.
- **La salute.** La legge garantisce a tutti, e non solo ai cittadini italiani, l'accesso alle prestazioni sanitarie, ma nel caso degli immigrati tale accesso è ostacolato da barriere linguistiche, cattive informazioni e altri fattori.

Il razzismo di marca italiana, dunque, si esprime raramente (per ora) in forme di aggressione fisica o verbale (lo stadio di calcio come eccezione), e comunque di esplicita ammissione, piuttosto affiora come insieme di norme e comportamenti, sia individuali che collettivi (istituzionali), tali da alzare steccati tra "noi" e "loro".

Contrastare il razzismo nello sport

Nella Raccomandazione n. 12 (19 marzo 2009) l'ECRI ha indicato alcune azioni utili a contrastare il razzismo nello sport e attraverso lo sport. Il documento è disponibile in inglese all'indirizzo web: <http://www.coe.int/it>

Fra le misure indicate:

- garantire uguali opportunità di accesso allo sport delle persone (e in particolare dei bambini) appartenenti a minoranze;
- varare regolamenti che sanzino situazioni e gesti ispirati da razzismo, e incoraggino le vittime a denunciarli;
- lanciare campagne su vasta scala contro il razzismo, impegnando anche testimonial di rilievo;
- ricercare il coordinamento tra organizzazioni per effettuare azioni congiunte;
- rifiutare l'accesso ai campi dello sport a quanti esprimono idee razziste, onde evitare forme di "contagio";
- sensibilizzare allenatori e arbitri sulla necessità di reprimere a tolleranza zero espressioni e comportamenti razzisti.

Quasi un milione e mezzo gli euro raccolti nel 2011

Ottobre sarà il mese di **Every One**

Torna la Campagna di Save the Children per dire basta alla mortalità infantile. Ancora in viaggio, in più città italiane, il palloncino rosso, simbolo della campagna, grazie al prezioso sostegno di CSI e UISP in tutta Italia.



di Danilo Vico

Ogni anno 7,6 milioni di bambini sotto i 5 anni continuano a perdere la vita per malattie curabili e prevenibili, come una diarrea e una polmonite. Morti inaccettabili di bambini di cui spesso non abbiamo notizia, invisibili, lontani dai nostri occhi.

Save the Children che dal 1919 lotta per i diritti dei bambini e per migliorare le loro condizioni di vita in tutto il mondo, è impegnata dal 2009 nella Campagna Every One, con l'obiettivo di contribuire a salvare la vita di centinaia di migliaia di bambini entro il 2015, raggiungere con programmi di salute e nutrizione circa 50 milioni di donne in età fertile e bambini in oltre 30 paesi dove il problema della mortalità infantile è più acuto, e a mobilitare 60 milioni di sostenitori in tutto il mondo.

"Aumentare il numero degli operatori sanitari e impiegare meglio quelli esistenti" è il messaggio martellante che ha accompagnato lo scorso anno il lancio in Italia di Every One di Save the Children, la campagna che a livello mondiale vede l'impegno dell'organizzazione a salvare la vita di milioni di bambini, in particola-



re in 38 paesi poveri dove il problema è particolarmente grave, a raggiungere con programmi di salute e nutrizione anche milioni di donne in età fertile e bambini, e a mobilitare milioni di sostenitori in tutto il mondo. Lo scorso anno in particolare, il palloncino rosso, simbolo della campagna e della vita di un bambino che occorre trattenerne e non lasciare andare, come recita il claim della campagna, ha percorso in lungo e largo tutta l'Italia a bordo di un pulmino, partendo da Piazza del Campidoglio, a Roma.

Il viaggio del palloncino è stato percorso da Save the Children insieme a CSI (Centro Sportivo Italiano) e UISP (Unione Italiana Sport Per tutti) che hanno dato un prezioso contributo alla sensibilizzazione sul territorio con queste importanti realtà associative, il palloncino rosso ha toccato le piazze di Roma, Firenze, Trieste, Pisa, Pescara, Venezia, Milano, Torino, Genova, Cagliari, Palermo, Bari, Napoli. La campagna Every One ed il Viaggio del Palloncino si sono rivelati straordinari strumenti di sensibilizzazione e raccolta fondi per Save the Children. Per un intero mese hanno popolato trasmissioni televisive e per la prima volta hanno toccato varie località del Paese grazie al Viaggio

del Palloncino Rosso, un tour itinerante lungo più di 6.000 km, che ha toccato 35 città italiane, coinvolgendo 650.000 persone e toccando quasi quota 15.000 per numero di palloncini gonfiati, simbolo di vite da salvare. Anche la rete si è mobilitata a sostegno di Every One, attraverso i principali social network, dove gli utenti hanno partecipato attivamente attraverso un gioco online. Grazie alle donazioni degli italiani in un mese di campagna sono stati raccolti più di 1.450.000 euro che serviranno a portare aiuto ai quasi 8 milioni di bambini sotto i 5 anni che ogni anno muoiono nel mondo per cause facilmente prevenibili e curabili, come la polmonite, la malaria o la malnutrizione. Morti che sarebbero facilmente evitabili con soluzioni semplici e a basso costo, come vaccini, zanzariere e antibiotici. I fondi raccolti da Save the Children Italia sono destinati a finanziare progetti di salute Materno Infantile in Egitto, Etiopia, India, Malawi, Mozambico, Nepal e Uganda.

Per il 2012, nel mese di ottobre, l'appuntamento si replicherà, con una maggiore mobilitazione, grazie al prezioso e cruciale coinvolgimento di partner quali Csi e Uisp, raggiungendo un numero maggiore di città.

I dati su mortalità e malnutrizione

Quasi la metà delle morti infantili si concentra nell'Africa sub sahariana (49%), e nell'Asia meridionale (33%), dove rispettivamente 1 bambino su 8 e 1 bambino su 15 muore prima di compiere i 5 anni.

Oltre il 70% delle morti infantili accade nel primo anno di vita e il 40% nel primo mese. La maggior parte di queste morti è dovuta a poche, prevenibili e curabili malattie. In particolare, complicazioni pre e post parto (21%), polmonite (18%), malaria (16%), diarrea (15%). Un terzo poi della mortalità da 0 a 5 anni ha come concausa la malnutrizione ed è pari a 2,6 milioni di bambini ogni anno. E se l'esito non è mortale tuttavia l'inadeguata e insufficiente alimentazione può procurare danni permanenti, sia fisici che mentali, Save the Children rileva come siano almeno 170 milioni - pari a 1 bambino ogni 4 - quelli che soffrono di rachitismo, numero che salirà a 450 milioni entro il 2015 se non si invertirà l'attuale tendenza.



In meta con il capitano della Nazionale Alvisè De Vidi

Weelchair rugby: un ovale per tutti!

di Claudia Cavaliere

Chi è Alvisè De Vidi

Alvisè De Vidi (30 aprile 1966) è un atleta italiano, disabile, di atletica leggera. Dal 2011 fa parte della squadra Nazionale di rugby in carrozzina. Gareggia sulla sedia a rotelle dopo un tuffo sbagliato che lo ha reso paraplegico. È un atleta versatile, che si cimenta su distanza che variano dai 200 m alla maratona; ha vinto anche un oro paralimpico nel nuoto. Ha partecipato a 5 edizioni delle Paralimpiadi, vincendo 13 medaglie. Nella cerimonia di apertura dei IX Giochi Paralimpici invernali di Torino 2006, ha portato nello stadio la bandiera italiana, consegnandola poi ad un drappello di militari che ha eseguito l'alzabandiera. Premiato dal Coni, fra i 12 migliori atleti del secolo scorso.



Abbiamo visto a metà marzo lo straordinario spettacolo di rugby con l'Olimpico capitolino stracolmo a gioire per la vittoria della Nazionale azzurra sulla Scozia. C'è però anche un'altra Nazionale in campo al torneo di Colonia, il primo torneo internazionale della sua recente storia. La nazionale è quella di wheelchair rugby, il rugby in carrozzina. Una squadra nata da poco che sta facendo passi da gigante.

Un bel gruppo in crescita guidato da Coach Renè Swarz (coach anche della nazionale austriaca) e che ha come capitano uno dei 12 migliori atleti italiani del secolo, colui che ha dato l'impulso al wheelchair rugby italiano, un grande campione paralimpico: Alvisè De Vidi. Stadium lo ha incontrato in Toscana, dove il Csi, in collaborazione con il Laboratorio Sportivo, con il Comitato regionale toscano Rugby, e la Regione Toscana, ha contribuito a far nascere il progetto "Agonismo Etico", per promuovere il mondo ovale nelle strutture ciessine e fornire un contenitore importante ad un progetto rugby che prevede: il rugby per tutti i giovani, la nascita di un circuito "old", il rugby per persone con disabilità intellettive e più in generale con disagio, il wheelchair rugby o rugby in carrozzina.



Con Alvisè siamo andati alla scoperta del wheelchair rugby, una disciplina davvero affascinante, di un rugby giocato in carrozzina, con un pallone non ovale ma rotondo ma che è da buon rugby spirito di squadra, sostegno, avanzamento, sinergia. Per giocare il Wheelchair rugby si dev'essere veloci e occorrono capacità di decision making visione del particolare e del globale, disciplina, capacità tecniche e tattiche.

Perché proprio il wheelchair rugby? Vedendolo giocare si direbbe: perché è molto divertente, dinamico e perché è uno sport che unisce doti fisiche a doti mentali. Ci racconti questo sport dal tuo punto di vista di Capitano della squadra azzurra?

“Proprio perché unisce molti aspetti, di abilità fisiche e mentali, ma anche caratteriali.

Ci si diverte, molto, ma per giocare bene bisogna mettere in campo concentrazione unita alla forza e alla rapidità, alla destrezza con il mezzo da gioco, l'intelligenza nel leggere le situazioni sempre diverse che si creano in partita e la conoscenza profonda del gioco e delle sue regole. Una disciplina molto completa e pure complessa che però dà a chi la pratica risorse ed energie nuove anche per la vita quotidiana.”

Testa, fisico, mezzi. Cosa conta di più?

“Direi che l'ordine è già corretto. La testa prima di tutto, che come sempre comanda le nostre azioni in ogni contesto. Poi

il fisico, perché il wheelchair rugby è uno sport molto dinamico con la necessità di molte doti atletiche e di un'ottima preparazione fisica. E per ultimo metterei il mezzo, le carrozzine da wheelchair rugby sono particolari e avere il mezzo giusto e più adeguato alle proprie caratteristiche permette di essere più efficaci e competitivi.”

Da Capitano quali sono le caratteristiche che ti piacciono di più nei tuoi giocatori e che vorresti sempre vedere in campo?

“La volontà di migliorarsi, la determinazione per raggiungere un obiettivo, la coesione con i compagni di squadra, la concentrazione nei momenti di gioco e in allenamento e il rispetto per gli avversari e per gli arbitri. Cose ovvie, ma sempre importanti e fondamentali, e da ricordare sempre.”

L'esperienza del gruppo della nazionale, nato in Veneto potrebbe fare da modello alla nascita di altre realtà? Da

dove cominceresti dovendo partire da zero?

“Sicuramente l'esperienza maturata in Veneto e anche in Friuli, a mio giudizio potrebbe già essere matura per fare da esempio a territori interessati all'avviamento del wheelchair rugby. Oramai il gruppo che si è formato ha appreso le caratteristiche fondamentali del gioco e potrebbe trasmetterle a un gruppo di ragazzi interessati a provare questa disciplina. Incomincerei da questo, dal trovare un gruppo nutrito di ragazzi tetraplegici vogliosi di salire su di una carrozzina da wheelchair rugby e provare l'ebbrezza del gioco, della gestione della palla, mentre la squadra avversaria fa di tutto per levarla.”

Cosa diresti a chi pensa di cominciare con questo fantastico sport?

“Di provarci, di non aver paura delle difficoltà, che ci sono, come per esempio i costi delle carrozzine o un numero sufficiente di atleti per dar vita ad una squadra. Di non spaventarsi e provare, perché poi sarà l'entusiasmo a trascinare tutti e tutto. Bisogna però crederci.”

Quali sono gli obiettivi e i prossimi passi di questo progetto?

“Oltre al torneo di Colonia di marzo/aprile 2012, come progetto, l'obiettivo è la diffusione di questo sogno in altre realtà, fuori dal Triveneto, magari in altre regioni dove far nascere un gruppo di giovani giocatori. Trovare nuovi ragazzi da far entrare in questo sogno, che solo un anno fa vedeva la luce e che ora incomincia a vivere di luce propria, certo ancora debole, ma che in pochi anni, ne sono sicuro, potrà essere splendente nel nostro movimento.”





**15° Gran premio nazionale di Corsa Campestre
Pisa - 30 marzo/1 aprile 2012**



**12° Gran premio nazionale di Tennistavolo
Messina - 19/22 aprile 2012**



**10° Gran premio nazionale di Nuoto
Lignano Sabbiadoro (UD) - 16/20 maggio 2012**



**7° Gran premio nazionale di Ginnastica Ritmica e Artistica
Lignano Sabbiadoro (UD) - 31 maggio /3 giugno 2012**



**Finali campionati nazionali Under 10 - Under 12 - Under 14
Lignano Sabbiadoro (UD) - 13/17 giugno 2012**